ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	28	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 23 Maggio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 23 Maggio 1898 — Num. 141

ROMA, 22 maggio 1898

Il *Reichsanzeiger* ha smentito l'affermazione fatta dall'ex-deputato del centro Müller-Fulda che al ministero dell'interno dell'impero esisteva un progetto di legge, diretto a modificare la legge elettorale per il *Reichstag*, che uscirebbe dagli archivi se dalle elezioni del 16 giugno venturo risultasse composta una maggioranza a tendenze reazionarie. Ma, come suole sempre accadere dappertutto e in ogni circostanza, la parola del governo non ha distrutto le diffidenze e le preoccupazioni e tutti i partiti eccitano gli elettori a prevenire col loro voto un cambiamento della legge elettorale in senso reazionario. E fanno bene: in politica le precauzioni non sono mai troppe, e se v'è caso in cui sia utile ed opportuno obbedire alla teoria della prevenzione quello di cui ha parlato il Müller-Fulda è quello appunto. Ma è proprio vero, che il governo imperiale abbia studiato se non convenga restringere considerevolmente il suffragio universale, in base a cui il *Reichstag* è attualmente creato?

Si pretende da alcuni che il governo imperiale abbia considerato l'eventualità di reclutare il *Reichstag* fra le Diete dei singoli Stati tedeschi, riducendolo così ad una specie di delegazione. Altri credono invece che secondo il nuovo progetto elaborato, il *Reichstag* verrebbe nominato a suffragio ristretto da collegi elettorali speciali composti, come in Austria, di delegati delle città, delle campagne, delle Università e delle Camere di commercio. Si tratterebbe, come vedesi, di dare al suffragio elettorale un'organizzazione a due gradi su base professionale o di classe. Di fronte alla differenza essenziale dei due progetti in parola noi siamo propensi a credere che nessuno studio sia stato ancora concretato in disposizioni legislative: ma che ci si trovi soltanto di fronte ad una tendenza restrittiva originata dalla paura delle continue e larghe vittorie socialiste: così continue e larghe che l'unione del partito, malgrado i dissensi intestini che lo travagliano, può paragonarsi ad una goccia d'olio su un foglio di carta, anche non asciugante e discretamente compatta. Ma il progetto esista in fatto o soltanto in potenza, il sentimento da cui ha origine potrà essere soddisfatto?

E' una questione codesta molto delicata ed importante. Se pensiamo che nei singoli paesi, anche in certuni a educazione politica non troppo inoltrati, l'estensione del suffragio elettorale è parsa una garanzia contro il trasmodare dei partiti estremi ai quali veniva così offerta la possibilità di avere dei rappresentanti che potessero manifestarne dalla tribuna pubblica i desiderii e le speranze, siamo indotti ad ammettere che l'inefficacia relativa di un simile provvedimento inspiri adesso alle classi dirigenti una condotta non troppo prudente. I desiderii dei popoli sono per natura loro insaziabili; quanto più hanno, più i popoli vorrebbero avere. Questo è umano. Ma chi mai oserebbe sostenere che per non far nascere brame nuove troppo alte e delicate, nessuna bisogna soddisfarne? L'arma del suffragio elettorale è certamente un'arma a due tagli: guai a non saperla maneggiare. Ma è anche pericoloso toglierla a chi se n'è cominciato a servire, perchè molto facilmente gli nascerà la tentazione di servirsi di altre armi. Si potrà dunque, anche da liberali non sospettabili, pensare come correttivo del suffragio universale ad una elezione a due gradi, che dividerebbe per dir così il lavoro senza privare alcun cittadino di un suo diritto naturale; non si potrebbe senza danno costituire in minoratico tutta una massa di cittadini che già erano stati riconosciuti usciti di tutela.

Ma noi qui non dobbiamo fare una dissertazione sul diritto elettorale. Fatta la storia di ciò che accade e si dice attualmente in Germania, dobbiamo soltanto aggiungere che Bismarck, invisibile ma presente nel Consiglio dell'impero, approva, se non la inspira, la campagna contro il suffragio universale ch'egli concesse soltanto per garantirsi il concorso degli elementi liberali dell'impero nella sua lotta contro i particolaristi.

L'ex-cancelliere ha sempre considerato il suffragio universale come una misura transitoria, e adesso il suo giornale, le *Hamburger Nachrichten* si pronuncia per una modificazione del regime elettorale. « Per noi, dice, è necessario che si provveda alla soppressione dello scrutinio segreto: bisogna anche portare il limite d'età degli elettori a trent'anni e dichiarare eleggibili soltanto i cittadini, che risiedono da due o tre anni nella circoscrizione. » Probabilmente tutto ciò varrà a rendere più animate e vivaci le elezioni, che fino a ieri pareva si dovessero combattere soltanto per il trionfo dell'*agrarismo* e del protezionismo.

LE ASSOCIAZIONI

Vi sono due specie di reazioni: una, che muove dai preconcetti di scuola, e tende in tempi normali a organizzare la legislazione e i vari poteri dello Stato, in modo da rendere difficile lo svolgimento dell'attività individuale; l'altra, che muove dai fatti, e, credendo o fingendo di credere che questi siano stati originati dalle leggi troppo liberali, tende più che a distruggere o menomare le cause vere, a distruggere quelle fittizie, cioè le leggi liberali. Reazione di dottrina, la prima; reazione di paura, la seconda, più pericolosa, più perniciosa, più triste che le stesse ribellioni della piazza.

Quella che si è manifestata e si va ogni giorno più accentuando nel partito conservatore italiano, e più particolarmente milanese, è la reazione della paura. Come al suono della tromba del giudizio, tutti gli scheletri di quel partito che parevano addormentati per sempre nella preistoria, si riscuotono, si sollevano, tentano vestirsi di carne e inebriarsi di sangue, per andare in linea di battaglia contro gli ultimi difensori della libertà, che nella vita politica italiana resistono ancora alle ingiurie dei tempi e degli avvenimenti. Libertà di parola, libertà di stampa, libertà di associazioni, tutte vorrebbero condannato, in olocausto alla preoccupazione degli ultimi quindici giorni; nell'illusione di salvare in tal modo se stessi e la patria! Ma poichè la paura è cattiva consigliera, noi crediamo si debbano tenere in freno coloro che se ne rivelano affetti.

I desiderii delle vecchie consorterie, intorno alle associazioni, non sono davvero tali, da potere essere presi in considerazione. Il diritto di associazione che costituisce quasi il diritto costituzionale della democrazia moderna, non può essere nè abolito e neppure ristretto in modo da snaturare la funzione della nostra vita politica, che è, e deve rimanere essenzialmente democratica. Sarebbe una vera vergogna per l'Italia, se, solo perchè tumulti più o meno giustificati e giustificabili sono avvenuti, il governo avesse a dichiarare il fallimento dei principii liberali, e nominarne curatori i vari reazionari annidati nelle vecchie Costituzionali della penisola.

Le associazioni fin qui *per Ausoniae fines sine lege vagantur*, sono state tollerate, incoraggiate, perseguitate o disciolte secondo l'umore dei governi e dei ministri.

Che si voglia metter freno all'arbitrio si comprende: ma la legge che sostituirà l'arbitrio può — anzi per noi deve — essere informata ai più larghi principii di libertà. Una legge di reazione la quale avesse per unico scopo di legalizzare, retroattivamente, gli scioglimenti di questi giorni peggiorerebbe invece lo *statu quo*.

Perchè si comprendono in momenti eccezionali delle misure anche esagerate, di natura transitoria, le quali però non escono dal terreno del fatto; ma delle leggi destinate a rimanere come espressione della coscienza nazionale, non possono e non debbono ispirarsi solo alla paura del momento.

Certo noi ammettiamo che da oggi innanzi, si guardi un po' ai titoli delle associazioni, affinchè non abbiano un contenuto suggestivo che per se stesso possa diventare strumento di istigazione; che s'impedisca che sotto una bandiera si copra, come un contrabbando, un'associazione sovversiva; che si pari al pericolo di incoraggiare direttamente, con speciale organizzazioni, quella lotta di classi che è dovere dello Stato di prevenire.

Ma per raggiungere fini come questi, poche e chiare disposizioni bastano, e non vi è forse un bisogno di una legge speciale.

Basterebbero pochi ritocchi alla legge di sicurezza pubblica.

L'Europa nell'Estremo Oriente

PECHINO, 21. — I chinesi occuparono Wei-hai-Wei subito dopo la partenza dei giapponesi. Tre navi inglesi sono giunte a Wei-hai-Wei.

BERLINO, 22, ore 10 ant. — (*Hermann*). Telegrafano da Odessa al *Lokalanzeiger* che la flotta volontaria russa si stabilirà permanentemente a Porto-Arthur, dove si recheranno dapprima due navi, seguite più tardi da altre sei.

Il Giappone e l'Inghilterra

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 22, ore 11.30 ant. — (*Emme.*) Il *Central News* ha da Yokohama che il discorso di Chamberlain ha prodotto una immensa impressione in tutto il Giappone.

Generalmente si crede che il ministro inglese abbia inteso di pronunciarsi in favore di una alleanza col Giappone, e la stampa popolare dice che il popolo giapponese accoglierebbe l'alleanza con entusiasmo.

I due giornali ufficiali dei due grandi partiti si mantengono però riservati.

Il processo di Versailles

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 22, ore 10.10 ant. — (*Jacopo*). Gli avvocati della parte civile conferirono ieri intorno alla condotta da tenere, di fronte alla decisione presa dalla difesa di sollevare l'eccezione di nullità ancora prima che sia fatto il sorteggio dei giurati.

L'avvocato Delijand avendo chiesto all'avvocato Clemenceau se fosse esatta la voce corsa che la difesa intendeva sollevare la questione di nullità, il Clemenceau gli rispose:

— Non abbiamo citato testimoni; fatene la deduzione voi.

In seguito a questa conferma indiretta, anche gli avvocati della parte civile decisero di non citare testimoni, e designarono l'avvocato Laschasse per combattere le conclusioni di nullità.

Probabilmente il tribunale, come già vi dissi, passerà oltre senza attendere le decisioni della Cassazione. Zola e Perreux si ritireranno quindi coi rispettivi avvocati e il tribunale condannerà gli accusati al *maximum* della pena in contumacia, senza l'intervento dei giurati.

Zola, che si trova adesso a Parigi, andrà a Versailles facendo breve o lunga dimora presso Gabriele Monod, membro dell'istituto, che gli offrì l'ospitalità.

Il giudice d'istruzione Bertulus ha interrogato il signor Possien del *Jour* intorno alla sua asserzione che un colloquio era avvenuto a Baden fra l'ex-tenente colonnello Picquart e l'ex-*attaché* Schwarzkoppen, ed intorno alla fotografia che ritraeva i due interlocutori.

Il Possien si trincerò dietro il segreto professionale per non rispondere. Invano il Bertulus gli fece osservare che alla vigilia del processo era suo dovere di dire la verità; Possien reiterò il rifiuto.

La seconda parte delle rivelazioni di Enrico Casella

(*Nostro telegramma particolare*)

BRUXELLES, 23, ore 1 p. — (*P. di S. B.*) La *Reforme* pubblica oggi la seconda parte delle rivelazioni di Enrico Casella sull'affare Dreyfus, rivelazioni che alla vigilia del processo Zola, e per la loro importanza, credo opportuno di telegrafarvi testualmente. Esse sono del seguente tenore:

Il giovedì 17 febbraio 1898 il colonnello Panizzardi alle 9 e 1[2] del mattino si recò un'altra volta in casa mia, via Berryer 3. Mi disse che veniva a ripetermi che non dimenticassi di mettere bene in luce nella mia deposizione come egli, personalmente, non fosse in niun modo coinvolto nell'affare Dreyfus.

Confesso francamente che quel giorno io non ero di umor tale da poter discutere, valutare il pro o il contro, col colonnello — vale a dire se dovevo deporre o no, nominarlo tanto in bene quanto in male. Cominciavo ad averne piene le tasche di tutte quelle reticenze, mezze confidenze, di quel tira e molla, pentimenti, forse giustificati per la diplomazia, ma ingiustificabili avanti alla coscienza di un semplice uomo onesto. Io gli dissi, a casaccio, per tagliar corto: « Calmatevi, colonnello; credo che rinunceranno alla mia deposizione. » Questa risposta rasserenò infatti il signor Panizzardi e lo rese molto allegro.

Egli aggiunse: « Bene, bene, tanto meglio. E ditemi ora che cosa pensate del processo? Zola sarà assolto o condannato? » Io risposi: « Mi auguro di ingannarmi, ma credo alla condanna di Zola. Vi ho ripetuto spesso di aver trascorso l'infanzia ad ascoltare mio nonno che era stato l'amico intimo di Massena ed aveva fatto l'intera campagna di Spagna sotto Napoleone I. Ebbene mio nonno diceva sempre: — Se i borghesi ci costringono al contatto di gomiti, guai a loro! — Vi ho detto che non conoscevo nè Zola, nè l'avvocato Labori, nè l'avvocato Clémenceau; ho la più grande stima del loro talento, io non sono che una nullità, eppure mi permetto di dire che il processo non doveva essere intentato all'esercito ma alla diplomazia. Siamo giusti, colonnello, che cosa volete che dei militari avessero fatto innanzi a ciò che è stato sottoposto loro nei due Consigli di guerra? Ecco qua, prendete ad esempio il mio caso. Il 10 gennaio 1898, io conoscevo già le dichiarazioni di Schwarzkoppen — ebbene supponete che per un colpo di bacchetta magica io fossi divenuto un ufficiale e giudice nel secondo Consiglio di guerra: che cosa avrei potuto fare? Con tutto quello che sapevo, avrei dovuto assolvere Esterhazy, avanti alla mancanza di prove giuridiche. Permettetemi dunque, colonnello, che io vi dica francamente: Dreyfus non è la vittima del militarismo, ma una vittima della diplomazia. Voi non mi persuaderete mai che se nel 1894 l'addetto militare tedesco signor di Schwarzkoppen si fosse recato a visitare il generale Mercier e gli avesse detto gentilmente: — Generale, voi siete sopra una falsa pista, io sarò, se si continua, costretto a nominare il vero colpevole per salvare un innocente, ecc. ecc. — ebbene il generale Mercier avrebbe dovuto lasciar presa. »

A questo punto il signor Panizzardi esclamò: « No, Schwarzkoppen non poteva dir nulla nel 1894 e vi spiegherò ciò. Il suo vero torto cominciò nel 1896, all'epoca della pubblicazione del fac-simile del *bordereau*. Allorchè nel 1894 comparve il primo trafiletto il quale annunciava che un ufficiale francese era sospettato di aver tradito il suo paese, il mio amico Schwarzkoppen rimase come fulminato, venne a vedermi e mi disse: — Mi trovo in ansie terribili, credo che il *mio uomo* si sia lasciato prendere. — Alcuni mesi dopo, i giornali pubblicarono che il traditore era un capitano di artiglieria, israelita, ecc. ecc. »

Schwarzkoppen tornò a casa mia a dirmi: « Era un falso allarme, si deve trattare di un altro affare, non del *mio uomo*. E infatti l'addetto militare tedesco, anche dopo la condanna di Dreyfus, continuò a ricevere delle carte, dei documenti, provenienti dalla stessa fonte, scritti con la stessa mano.

« Allorchè nel 1896 il *Matin* pubblicò il fac-simile, il signor di Schwarzkoppen, giunse in casa mia come il vento ed esclamò: — Mio caro Panizzardi, questa volta ci siamo, il *mio uomo* è preso, è proprio la sua scrittura. — E' dunque in quel momento che il mio amico avrebbe dovuto spiattellare tutto. Io, col mio carattere, sapete che cosa avrei fatto, se fossi stato pigliato con la mano nel sacco? (*sic*). — Avrei preso il mio incarto, sarei bravamente andato a vedere il mio re e gli avrei chiesto il permesso di dir tutto: tutti gli ufficiali italiani mi avrebbero approvato.

« Coi miei nervi, non avrei potuto dormire 24 ore in questa posizione! (sic). Ma tutto ciò è una confidenza che vi faccio, non ne parlate. »

Io risposi: — Bene, eccoci di nuovo coi segreti e con le confidenze! Voi vi trovate qui in casa mia, narrate dei fatti gravissimi eppoi mi chiedete la mia parola! Io credo, al contrario, che il vostro dovere sarebbe di parlare. Come potete lasciar passare infamie simili? No, bisogna parlare, tanto più che io so che avete fatto queste confidenze anche ad altri. Voi avete detto a un mio amico che possedevate molte lettere di Schwarzkoppen in cui si leggeva per intero il nome della persona alla quale faceva allusione la famosa frase: « Quella canaglia di D... diviene troppo esigente. » Ebbene perchè non siete andato avanti al secondo Consiglio di guerra a dichiarare almeno questo?

Il signor Panizzardi replicò: — E' vero, ma ecco, adesso nell'ultima lettera che ho ricevuto, il signor di Schwarzkoppen afferma di non avere mai scritto la carta intorno a cui si fa tanto rumore, e dice che si tratta di una falsificazione. Bisognerebbe dunque che il famoso « documento segreto » fosse nelle mie mani, per poterlo confrontare cogli altri che posseggo... Che cosa fare allora?

— Parlare, parlare, non c'è da fare altro. Tutto ciò è disgustante, bisogna che lo si sappia, quando è che avete conosciuto il nome del vero colpevole? chiedevo io.

Il signor Panizzardi rispose: — Il signor di Schwarzkoppen avrebbe desiderato di nominarlo da un pezzo, ma io ho sempre stornato la conversazione, visto che ciò non mi concerneva personalmente. Ma prima di partire alla volta di Berlino, dopo la famosa scena del revolver, il signor di Schwarzkoppen mi disse: — La bomba scoppierà quanto prima; vi dò una primizia: il « mio uomo » è il comandante Esterhazy.

Scoraggiato da quanto avevo udito, esclamai: « Ma tutto ciò è orribile, colonnello! Il signor di Schwarzkoppen non è un onesto uomo, se continua a tacere. Egli sarà messo al bando dal mondo civilizzato! E voi non potreste cominciare per dire qualche cosa?

— Che cosa volete che faccia, riprese l'addetto militare italiano, io ho degli ordini formali dal mio governo di non implicarmi direttamente in questo triste affare. E' Schwarzkoppen che deve cominciare e mi deve far cenno ed io vi dò la mia parola di soldato che avanti ad una Commissione rogatoria, confermerò quanto vi ho narrato — ma mettetevi al mio posto, io non posso essere il primo a fare delle confessioni.

Detto ciò il colonnello Panizzardi mi strinse la mano ed uscì.

I clericali e la triplice

(*Nostro telegramma part.*)

BERLINO, 21, ore 8 pom. — (*Hermann*). La *Post* ha creduto dover commentare gli intrighi orditi in Austria contro la triplice, attribuendoli ai gesuiti che dice ostili alla Germania. Dopo aver enumerato parecchie notizie inesatte pubblicate dal *Vaterland* ed altri organi clericali contro la Germania, essa scrive:

I governi di Vienna e di Berlino sono fortunatamente collocati troppo in alto perchè quelle basse insinuazioni possano toccarli; ad ogni modo è bene richiamare l'attenzione di chi spetta, sul lavorio segreto di quegli elementi che evitano la luce e dei nemici accaniti della triplice e della pace gagliardamente da essa tutelata.

I replicati attacchi dei clericali e degli slavi contro il gabinetto Thun potrebbero ingenerare il timore ch'esso si induca a cedere ai loro desideri. Siamo però convinti che il conte Thun saprà vincere le difficoltà della presente situazione politica. Anzitutto gli abbisogna una salda volontà. La vittoria degli elementi ostili alla triplice si ripercuote oggi su tutta la politica europea.

La *Post* quindi così continua:

I nostri avversari austriaci non si stancano di strombazzare che l'Austria rende importanti servigi alla Germania senza alcun profitto. Ridicola è tale insinuazione poichè mercè l'alleanza con la Germania ottiene l'Austria un forte appoggio per la sua importante posizione nel sud ovest e questo gli statisti austriaci sempre lealmente riconobbero. Anche le relazioni dell'Austria con la Russia migliorarono mercè l'alleanza, essendo la Germania stata sempre un discreto onesto sensale per le altre potenze della triplice.

Dato il carattere della *Post*, questo articolo è molto commentato.

Per delitto di lesa maestà

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 22, ore 10 ant. — (*Hermann*). Sotto l'imputazione di delitto di lesa maestà è stato oggi arrestato l'ex-deputato socialista Vogtherr, già rappresentante del terzo collegio di Berlino alla Dieta, il quale avrebbe proferito parole incriminabili in due discorsi politici tenuti a Magdeburgo.

Il Vogtherr offrì una forte cauzione per ottenere la libertà provvisoria, ma il tribunale la respinse.

La questione del Niger

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 22, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Si annunzia che la Commissione anglo-francese incaricata di definire la questione del Niger ha posto termine ai propri lavori, concretando un trattato in regola che la risolve.

Secondo questo trattato la Francia abbandona Bussa all'Inghilterra e la Francia conserva Nikki. La linea di demarcazione partirebbe di sotto a Nikki lasciando alla Francia un vasto territorio, compreso tutto l'*hinterland* del Dahomey.

La Convenzione non è stata ancora firmata.

PER GLADSTONE

(*Nostri telegrammi particolari*)

PARIGI, 22, ore 10,15 ant. — (*Jacopo.*) Nella seduta di ieri il presidente dell'Istituto commemorò Gladstone che ne era membro.

L'oratore lo qualificò una delle più grandi figure del secolo che muore.

Le esequie di Schneider

(*Nostro telegr. particolare*)

PARIGI, 22, ore 10,40 antimer. — (*Jacopo*). Le esequie di Schneider proprietario delle officine del Creusot sono riuscite imponenti e commoventi.

Tutta la città ha preso parte al lutto, silenziosa e triste.

Le officine tacevano, i negozi erano chiusi. La bara venne portata da delegati delle Società operaie fondate dal defunto, i quali si davano il cambio successivamente, mentre quindicimila operai della vetreria Schneider si assiepavano rispettosi e intenerii al passaggio.

Una compagnia di infanteria rendeva gli onori militari.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(**Nostri telegrammi particolari**)

La squadra di Cervera — Le operazioni nord-americane — Il nuovo ministro degli esteri di Spagna.

MADRID, 22, ore 10,10 ant. — (*Ramon*). Malgrado le affermazioni in contrario, che per ieri vi ho segnalato, la squadra comandata dall'ammiraglio Cervera si trova tuttora a Santiago di Cuba, da dove Cervera partirà quando lo creda opportuno per attuare i piani prestabiliti.

Il ministro della marina conferì iersera con gli ammiragli circa la situazione della squadra che viene giudicata molto rassicurante non solo per le difese naturali del porto di Santiago, ma anche per le fortificazioni di esso che sono eccellenti.

A parte ciò, moltissimi prevedono imminente lo scontro fra le due squadre, spagnuola e nordamericana.

I ministri interrogati in proposito eludono la risposta: ma dalle stesse loro riserve si capisce ch'essi per i primi stanno, di ora in ora, in attesa di un avvenimento importantissimo.

Ha prodotto dovunque profondissima indignazione un telegramma da Cuba, il quale recava la notizia che due legni degli Stati Uniti, per entrare facilmente nel porto di Guandamano dove si proponevano di tagliare il cavo telegrafico, avevano inalberato bandiera spagnuola. Tutti i giornali stigmatizzano in articoli di fuoco questa prodezza e qualificano i nordamericani di canaglie, banditi e miserabili meritevoli del disprezzo universale. Fortunatamente gli artiglieri spagnuoli, avendo riconosciuto prontamente i legni, li obbligarono alla fuga cannoneggiandoli.

Il Consiglio dei ministri si occuperà stamane della questione, decidendo di protestare dinnanzi alle potenze europee contro la condotta degli Stati Uniti.

Iersera è arrivato Leon y Castillo che stamane visiterà Sagasta per esporgli le ragioni che gli impediscono di accettare il portafoglio degli esteri. Generalmente si crede che Leon y Castillo continuerà ad occupare l'ambasciata di Spagna a Parigi. Molto probabilmente nell'odierno Consiglio dei ministri sarà scelto il nuovo ministro degli esteri; ma tanti sono i candidati, che è impossibile predire chi sarà il prescelto.

×

NUOVA YORK, 22, ore 7 antim. — (*A. Z.*) Dopo l'istituzione della censura sui telegrammi che impedisce la serie delle edizioni sensazionali dei giornali, la città è divenuta singolarmente calma.

Nelle sfere ufficiali si dice che gli spagnuoli si trovano ridotti in un angolo che rende finalmente inevitabile la battaglia; e si spera che sarà decisiva e vittoriosa.

Si scusano i ritardi di Sampson, ricordando che Nelson durò sei mesi prima di poter scontrarsi nel Mediterraneo co'la flotta francese.

La stampa, constatata la maggiore velocità delle navi spagnuole, intima al Congresso di comperare navi che ne abbiano una uguale.

Il *New-York Herald* dichiara che occorre assolutamente impadronirsi definitivamente di Manilla e Portorico.

La questione delle Filippine

LONDRA, 22, ore 11.30 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Manilla al *Daily Telegraph* che gli insorti continuano a devastare le campagne, ma non si arrischiano ancora ad attaccare Manilla. L'arsenale di Cavite, nel quale speravano di potersi armare, fu trovato assolutamente vuoto.

Il governatore spagnuolo ha creato un Consiglio composto esclusivamente di indigeni, perchè l'aiutino a mantenere l'ordine. Ha pure creato un corpo di soldati indigeni per agire contro i ribelli, mentre le truppe spagnuole saranno riservate contro gli americani.

Si conferma che fra i ribelli esistono due correnti, una parte di essi essendo favorevoli all'idea di venire a patti cogli spagnuoli.

L'ambasciatore giapponese a Washington ha informato il governo americano che qualora esso intenda di cedere le Filippine dopo la guerra, il Giappone offrirà per esse una forte somma.

Il disordine dell'esercito americano

LONDRA, 22, ore 11 antim. — (*Emme.*) I corrispondenti inglesi inviano pitture poche rassicuranti dell'esercito americano concentrato a la Tampa.

Il corrispondente del *Globe* dice che, ad eccezione dei regolari, gli ottantacinque mila uomini ivi raccolti non costituiscono un esercito, ma una folla disordinata. Individualmente essi hanno senza dubbio ottime qualità di soldati, ma nell'insieme mancano di qualunque ordine e pratica militare.

Un corrispondente dello *Standard* dice che una buona metà di essi mancano di tende per ricoverarsi. Quelli che arrivarono dal nord non hanno trovato modo di mutare i loro abiti pesanti. Due terzi di essi non hanno uniforme; il loro solo distintivo è un fazzoletto colorato che portano al collo. Un reggimento di cavalleria possiede un solo cavallo; una compagnia di fanteria non ha che due carabine.

Gravissime preoccupazioni destano le truppe di colore, che rifiutano di piegarsi alla disciplina e commettono eccessi di ogni genere. Alcuni giorni sono alcuni soldati negri assassinavano due cittadini di Tampa, ed il loro reggimento rifiutò di consegnare i colpevoli.

Il « Libro Rosso » spagnuolo

MADRID, 19. — (*Ramon*). Eccovi alcuni particolari sul *Libro Rosso* — già da me segnalatovi — contenente i testi dei documenti riferentisi alle relazioni fra la Spagna e gli Stati Uniti, da dieci mesi a questa parte.

Nella prima parte del libro figura — fra altri documenti — la si ripetutamente citata e commentata Nota del signor Canovas del Castillo, spedita, il 4 agosto scorso, al governo di Washington. Si pubblicano, quindi, tutte le Note relative alle pretese d'intervento nella questione di Cuba, del gabinetto nordamericano; e, fra tali Note, trovasi anche una lunga risposta diretta all'ex-ministro plenipotenziario degli Stati Uniti in Madrid — Woodford — dal ministro degli esteri, testè dimessosi, sig. Gullon; risposta nella quale si protesta energicamente contro le suaccennate pretese d'intervento e contro la linea di condotta degli Stati Uniti « rispetto a questioni che riguardano unicamente la Spagna. »

Nella seconda parte del *Libro Rosso* figurano tutte le Note, le comunicazioni ed i telegrammi riferentisi alla questione provocata dalla nota lettera che l'ex-ministro plenipotenziario della Spagna in Washington — sig. Dupuy de Lome — scrisse contro Mak Kinley; lettera la quale determinò — come ricorderete — il richiamo del Dupuy da Washington.

Il *Libro Rosso* contiene finalmente i documenti relativi alle gestioni tentate da questo ministero degli esteri, in favore della pace, sino a pochi giorni prima che la guerra scoppiasse; e, tra quei documenti, si trovano anche quelli relativi alle conferenze effettuatesi fra i membri del corpo diplomatico qui accreditato, allorchè il Papa manifestò il proprio proposito di intervenire nella questione per evitare l'odierna guerra.

Scontro di treni in America

WASHINGTON, 21. — Un treno che trasportava un reggimento di fanteria ha urtato con un treno omnibus presso Chattavoga.

Cinque soldati sono rimasti morti e dodici feriti.

Un nostro telegramma da Genova ci segnala un telegramma particolare da Nuova York ad un giornale di quella città, secondo cui le squadre americana e spagnuola si sarebbero battute vicino a Portorico, e gli spagnuoli avrebbero perduto dodici navi.

Siccome questa strepitosa notizia non ci è segnalata da alcuna altra fonte noi possiamo ritenere che sia infondata.

A farcela ritenere tale concorre anche la circostanza che Cervera avrebbe perduto più navi che non ne possedesse.

Lettere da New-York

NEW-YORK, 7. — (*A. Z.*) Il conte di Torino è da pochi giorni fra noi e, quantunque in istrettissimo incognito, è stato fatto segno alla simpatia generale; non solo i giornali italiani, ma anche gli americani hanno pubblicato il suo ritratto e la sua biografia con parole molto lusinghiere.

I buoni americani sono poi meravigliatissimi nel vedere il principe girare a piedi, confuso fra la folla, in Broadway come l'ultimo dei passanti. Il *Metropolitan Club*, il così detto Circolo dei milionari, perchè per essere ammesso occorre avere qualche milioncino di dollari di capitale, gli offerse ieri sera un grandioso banchetto nella sua residenza (come ho avuto agio di constatare *de visu*) imbandito con lusso imperiale.

Avendo S. A. R. esternato all'egregio cav. Branchi, console generale d'Italia, il desiderio di ricevere una rappresentanza dei presidenti delle diverse Società ed Istituzioni italiane, iersera tutti i rappresentanti si riunirono all'*Hotel Campidoglio* e nominarono una Commissione composta dei signori Quattrocchi, Siccardi, V. Contessa, P. Guardino, Bova Lucio, Menardi, A. Zucca, Revelli, Gaudiosi e presieduta dall'instancabile cav. Fugazy, il *Deus ex machina* di tutte le riunioni italiane a New York.

Oggi, alle due pom., la Commissione, alla quale si erano uniti l'avv. Golino rappresentante l'*Araldo italiano*, ed il vostro corrispondente (per gentilezza speciale dell'egregio nostro console generale), venne ricevuta dal conte di Torino.

×

Il principe occupa un piccolo appartamento al primo piano dell'*Hotel Waldorf Astoria*, il più grandioso albergo del mondo, il cui impianto costò più di 60 milioni di lire. Egli aveva al fianco il cav. Bravetta ed il suo aiutante marchese di Caccpeneto.

Il conte di Torino è a voi troppo conosciuto perchè io abbia bisogno di descriverlo; vi dirò soltanto che il suo volto geniale, il suo portamento, la sua figura snella e proporzionata, i suoi modi affabilissimi, fecero la migliore impressione agli italiani che per la prima volta avevano l'onore di vederlo. Egli parlò con tutti, informandosi minutamente delle condizioni dei diversi sodalizi e mostrandosi contentissimo della colonia italiana.

Al collega dell'*Araldo Italiano*, avv. Golino, strinse ripetutamente la mano rallegrandosi per l'opera efficace ed assidua del suo giornale, per tenere alto in mezzo agli italiani il sentimento nazionale e patriottico. Col vostro corrispondente fu in modo speciale cortese.

Dopo alcune parole molto gentili al l'indirizzo della *Tribuna*, mi chiese:

— Ella è di Roma?

— No, Altezza, sono di Bologna...

— Bologna è una nobile e patriottica città. Ella è qui per mandare notizie della guerra alla *Tribuna*?

— Sì, Altezza.

— Ebbene, oltre alle notizie della guerra mandi notizie che riguardino le condizioni della colonia italiana; tutto quanto concerne lo sviluppo di essa, è da noi attentamente letto e riesce in special modo gradito.

— Vostra Altezza può essere certa che la *Tribuna* si occuperà di tutto quanto interessa questa nostra grande colonia.

— Benissimo.

Prima di congedarsi, S. A. R. volle stringere di nuovo la mano a tutti gli intervenuti i quali uscirono commossi pel modo squisitamente gentile col quale erano stati ricevuti. Più tardi furono ricevuti il signor Corsi ed il signor Civitella, presidenti della Società *Conte di Torino* di Brooklin.

Il principe, come già sapreta, si tratterrà qui qualche giorno volendo visitare accuratamente quanto di meraviglioso presenta questa metropoli.

×

Oggi stesso, dopo il ricevimento dei presidenti della colonia, è andato a visitare il famoso *Metropolitan Museum of art*. Arrivato in tempo, potei assistere al ricevimento. Il principe fu incontrato dal generale Palma di Cesnola, direttore, e dai tre conservatori dell'Istituto, prof. George H. Story, dott. W. R. Arnold e dott. John A. Payne. Egli ebbe parole molto affettuose pel generale Palma di Cesnola, rammentando i suoi antenati che furono sempre fedeli sudditi di casa Savoja.

Visitò le gallerie del piano terreno, dove vi sono le ricche collezioni cipriote rintracciate dal Cesnola, le gallerie della rinascenza italiana nonchè l'aula centrale.

Al piano superiore, nell'appartamento privato del direttore furono presentate a S. A. R. parecchie signore e personaggi ai quali tutti il Principe esternava la sua ammirazione.

Il principe percorse tutte le gallerie, interessandosi di tutto minutamente e addimostrandosi molto colto ed erudito.

Al momento di congedarsi S. A. promise di ritornare, prima di partire, ed ebbe parole di ammirazione pel generale di Cesnola al quale strinse ripetutamente la mano con effusione.

S. A. partirà poi per S. Francisco, quindi visi-

tera il Giappone, la Cina, le Indie, dove dicesi che alcuni gentiluomini italiani si uniranno a lui per la caccia alla tigre: quindi toccherà Massaua, poi l'Egitto.

×

8 Maggio — Oggi a mezzogiorno ha avuto luogo con forma solenne l'inaugurazione di una chiesa italiana cattolica, la cui fondazione si deve all'opera dei missionari italiani presieduti da mons. Scalabrini vescovo di Piacenza. Davanti all'ingresso della chiesa, dedicata alla Madonna di Pompei sventolavano le bandiere italiana ed americana. Il fiore della colonia, tutti i giornali italiani locali erano rappresentati. Non mancava il vostro corrispondente, fatto segno a speciali cortesie.

La chiesa è bella, è costata molte migliaia di dollari ed è veramente degna dell'importanza della colonia.

All'inaugurazione seguì un suntuoso pranzo alla fine del quale i brindisi si succedettero senza soluzione di continuità.

Stasera alle nove all'Hotel Colombo ha avuto luogo il grande banchetto dato dalle Associazioni italiane che celebravano il XX Settembre, in onore del loro presidente cav. Fugazy che testè veniva decorato della Corona d'Italia.

In due belle sale, ornate di bandiere italiane ed americane, col ritratto di S. M. il Re Umberto I nel centro, si riunirono quasi 2000 italiani, fra essi parecchie belle signore e signorine.

Aggiungeva solennità alla festa la presenza del cav. Franchi, console generale; eranvi pure i rappresentanti di tutti i giornali italiani. Parlarono applauditissimi il presidente del banchetto dott. Roversi, lo *chermann* Ciambelli, il cav. Branchi, l'avv. Gelino dell'Araldo per la stampa coloniale, ed infine, costretto da gentile pressione, il vostro corrispondente portò il saluto della *Tribuna*.

Al cav. Fugazy fu infine presentato, con bellissimi versi del segretario Revelli, un bel medaglione riproducente l'effigie del festeggiato presidente, opera riuscita dello scultore Fiaccherini. Il cav. Fugazy ringraziò commosso.

Ottimo il servizio fatto dal bravo Tirelli; applauditissima l'orchestra italiana del maestro prof. Alessio. Le danze si protrassero sino a tarda ora.

Il vostro corrispondente ritirandosi verso le due, ebbe l'ingrata sorpresa di vedere la propria casa in fiamme; vi fu appena il tempo di dar l'allarme ai pompieri e di destare i *trecento* coinquilini e già l'incendio diveniva spaventoso; fortunatamente il pronto accorrere dei pompieri (il cui servizio è superiore ad ogni elogio) e l'allagamento prodotto da sei pompe a vapore, ebbero ben presto ragione del fuoco il quale non fece i danni che si potevano temere.

In giro per il mondo

Il caldo soffocante che pioveva dal cielo oggi, quasi per un improvviso salto dal tiepido maggio nel solleone rabbioso, mi ha spinto a dare, per la prima volta, una occhiata perlustratrice sui bollettini meteorologici dei giornali che amano occuparsi del mondo sidereo quasi con l'uguale interesse inspirato loro dal mondo terracqueo.

Il *Temps* annunzia, in data del 20 maggio, il termine della « luna fulva » dell'anno 1898.

La « lune rousse » nel testo francese, cioè di un giallo rosseggiante.

Ricordate i temporali, le grandini, i cicloni, le tempeste che hanno seminato rovine e vittime per terra e per mare, in questi ultimi mesi? ricordate la esclamazione che vi sarà sfuggita dalle labbra spesso e che avrete molto spesso inteso ripetere. Ma sono sconvolte le stagioni?

Era la luna fulva.

E' il nome che danno gli astronomi alla luna la quale comincia in aprile per finire in maggio. Questo periodo è molto accidentato; nè i meteorologisti nè gli astronomi possono dirne la esatta ragione.

Il cielo di notte, durante quest'epoca, è spesso chiaro, l'evaporazione terrestre è considerevole, e vi sono da temere gelate dannose all'agricoltura.

La luna fulva del 1898, dal punto di vista del gelo, non è stata troppo cattiva, in verità; il termometro non è sceso al disotto di zero, perchè il cielo è stato quasi sempre coperto e nuvoloso.

Or che la luna è rinnovata, si possono però fare buone previsioni.

Vi stupisce, lettori, che io parli di astronomia? Parlo della luna, come se ne discorreva ai tempi quando...

Non sempre tra le nuvole
Si asconderà la luna!...

Guai a non pigliarsela con la luna, allora! vi era la censura e si andava dentro!...

×

Un progetto di legge viene dalla Norvegia a porre in esultanza le Società contro l'abuso del tabacco.

Questo progetto, di cui l'approvazione sembra certa, ha per iscopo di proibire la vendita del tabacco ai giovanetti di età inferiore ai sedici anni. Nelle città la proibizione è assoluta; nelle campagne, senza che si sappia il perchè, la legge è più larga; i rivenditori di tabacco rurali potranno consegnare una certa quantità di tabacco ai giovani che presenteranno loro un ordine del giorno scritto, firmato da persona maggiorenne, nota nel paese.

— Sì; ma chi impedisce ai ragazzi di prendere del tabacco dai grandi, non rivenditori?

Il lettore, da buon latino, ha pensato subito alla piccola apertura tra le maglie della legge dalla quale si possa sfuggire. Ma i norvegesi sono calmi e freddi e fanno le cose complete, perchè hanno il ghiaccio sul capo, non il sole.

Alle autorità locali sono state rivolte istruzioni perchè la legge sia eseguita in tutto il suo rigore e non sia frodata.

Essa non deve infatti applicarsi ai soli rivenditori; colpisce anche i consumatori. Alle persone di età maggiore è proibito fornire tabacco ai minori di 16 anni, sotto nessun pretesto, in nessun modo, nemmeno gratuitamente.

Il lettore sorride? Io credo che non sorrideranno quei lettori, padri di famiglia, che hanno visto i loro figliuoli, appena lasciato il capezzolo materno mettersi a succhiare la sigaretta.

E hanno dovuto, in omaggio ai tempi mutati, dicono essi per giustificarsi, porre nel bilancio domestico una piccola somma... pei primi vizi del figliuolo che non ha ancora quindici anni!...

Ma torniamo in Norvegia, che vi si deve star meglio, almeno per ora. Gli stranieri dunque che viaggiano in Norvegia dovranno informarsi, prima di offrire una sigaretta a un giovanotto, del suo stato civile, se non vogliono incorrere in un pro-

La polizia è autorizzata, d'altra parte, a confiscare immediatamente le pipe, i sigari e le sigarette dei giovani che si arrischiassero a fumare per istrada e le contravvenzioni saranno punite con una ammenda variante dalle due alle cento corone.

Staremo a vedere gli effetti di questo progetto di legislatori che, evidentemente, sono per l'arrosto e non amano il fumo.

×

E' risaputo quale donna superiore e quale affettuosa compagna fu la signora Gladstone per suo marito.

Ecco un aneddoto, fra i tanti, ricordati in questi giorni che dipinge l'animo di quella donna coraggiosa fino allo stoicismo:

Un giorno la signora Gladstone accompagnava in vettura sino alla porta della Camera dei Comuni suo marito che doveva pronunziare uno dei suoi più importanti discorsi sulla questione irlandese.

Richiudendo bruscamente lo sportello, lo staffiere ebbe la disavvertenza di stringere la estremità di un dito della disgraziata signora. Il primo dolore che si sente in casi simili è acutissimo; ve ne do la mia parola. Eppure, cosa quasi incredibile, ella ebbe il coraggio di non emettere un grido, di far forza a se stessa e di nascondere la cosa al marito finchè questi non la ebbe lasciata.

Ella non voleva che suo marito provasse una emozione prima di prendere la parola.

Quando Gladstone entrò nell'aula, allora la signora svenne!

×

Turacciolotti ha molti riguardi.

Entra da un cappellaio:

— Mettetemi un velo di lutto al cappello. Vado a visitare mio zio che è molto ammalato. Così vedrà che penso a lui.

Richel.

Esposizione di viticoltura
enologia ed industrie affini

ASTI, 20. — (*V. Nasari*). Anzitutto due parole per spiegare come, quasi contemporaneamente alla Esposizione nazionale di Torino, un'altra Mostra siasi aperta in Asti, tanto vicina alla prima capitale del regno.

L'iniziativa ebbe origine dal nobile desiderio di solennizzare anche nella patria di Alfieri e del Moscato spumante, il cinquantenario dello Statuto. Organizzata la Mostra del Risorgimento nazionale, si volle che una festa della operosità industriale rendesse più solenne il tributo di riconoscenza a coloro che resero unita la patria.

Ma anche i propositi più lodevoli per venire tradotti in atto, occorre abbiano dei fautori non soltanto a parole: ed Asti ha trovato nella proverbiale munificenza del comm. Leonetto Ottolenghi il donatore del ricordo marmoreo che s'intitola del *Risorgimento*, e l'organizzatore della sezione staccata della grande Esposizione nazionale.

Ed è pure giusto riconoscere che la riuscita della Esposizione astigiana si deve anche al comm. Garbiglia, sindaco da tempo immemorabile ed al Comitato, del quale sono componenti attivissimi, oltre lo stesso comm. Ottolenghi, il cav. Armandi di Torino, il prof. Comboni, i signori Alberto Giovanelli, Giuseppe Solaro, ing. Cotto, ecc.

La sezione della Esposizione nazionale che ha temporaneamente la propria sede in Asti (tutti i prodotti che vi figurano saranno alla fine del mese trasportati a Torino), comprende la viticoltura con la categoria internazionale antifilloserica; la classe della enologia, di cui è parte interessante la mostra zimotecnica; la meccanica e la attrezzeria enologica; la didattica ed il materiale rappresentativo; il concorso internazionale di apparecchi per la filtrazione dei vini, ecc.

A rendere poi la Esposizione di Asti più interessante, è stata indetta una gara internazionale per mezzi di trasporto delle uve pigiate, dei mosti e dei vini, che costituisce una attrattiva speciale per gli stranieri, dei quali è a desiderar numeroso il concorso, che i nostri prodotti enologici sono ora, bisogna riconoscerlo, generalmente migliori di quanto si seguita a ritenere oltre Alpi.

I locali destinati alla Esposizione, ampi e bene adatti, sorgono in piazza Alfieri, in prossimità della grande galleria costruita per la Mostra del 1891 e sono preceduti da un grazioso giardino con due belle fontane.

Vengano quanti si interessano della coltivazione della vite, della produzione, del commercio del vino e dei suoi derivati a visitare la Esposizione di Asti e potranno ammirarvi i saggi della industria vinaria *di tutte le provincie* d'Italia, studiare macchine ed attrezzi perfezionati, esaminare i mezzi più comodi per il trasporto dei prodotti enologici e le raccolte copiose di viti americane franche innestate, di ibridi di viti americane ed europee, e perfino la coltivazione forzata della vite in serra, dove l'uva è già matura, mercè le cure intelligenti del dott. Silva.

E ad Asti accorrano anche i semplici buon gustai, coloro che amano il nettare che « *ogni cura in raggi d'oro scioglie* » ed ammireranno come il liquore sacro a Bacco sappia resistere alla concorrenza — per circostanze speciali molto prossima — contro i suoi due peggiori nemici: internazionale l'uno, piuttosto straniero l'altra, cioè l'acqua e la birra!

×

ASTI, 22, ore 3 pom. (*Nasari*) — Stamane si è costituita la Giuria per l'Esposizione di viticoltura, enologia ed industrie affini, sezione temporaneamente staccata dall'Esposizione nazionale di Torino.

Fu proclamato presidente l'on. Toaldi. Vicepresidenti furono eletti l'on. Nicolini, l'ing. Zecchini e il prof. Carlucci; segretario generale il prof. Callegari; relatore generale l'avv. Armandi.

La Giuria si divide in sezioni e comincia domani i suoi lavori che dureranno una settimana.

Scene di selvaggi
(*Nostro telegramma particolare*)

MESSINA, 22, ore 2.15 pom. — (*Arena*). A Stromboli una ventina di persone, per ragioni d'interesse, e per precedenti rancori, tentavano di bruciare la casa di quel delegato di porto che trovavasi dentro con tutta la famiglia.

Lo sventurato per non morire arrostito vivo richiese l'intervento delle guardie di finanza, gridando e sparando in aria. Quei forsennati arrivarono a bruciare la siepe che attorniava la casa.

Le guardie e i carabinieri accorsi ieri da Lipari arrestarono tutti i colpevoli.

Il suicidio di un maggiore a riposo
(*Nostro telegr. particolare*)

FIRENZE, 22, ore 3.20 pom. — (*Guidi*). Stamani alle ore 5 nel giardino del Bobolino, fuori porta Romana, suicidavasi con un colpo di revolver alla tempia destra, il maggiore di fanteria a riposo Angelo Campi, sessantenne, nato ad Alagna (Pavia). Avvertita l'autorità il funzionario recatosi sul posto trovò nella tasca interna della giacca del suicida un biglietto nel quale l'infelice diceva che — malgrado le cure affettuose dei parenti — era costretto a togliersi la vita non potendo più sopportare le sofferenze cagionategli dalla malattia che da tanto lo tormentava atrocemente; era straziato da un cancro alla gola che gli aveva roso perfino parte delle guancie.

Varie volte aveva manifestato il proposito di porre fine a un tormento atroce colla morte.

Il maggiore Campi, persona facoltosa, abitava in via Sant'Onofrio, n. 2, colla nipote signora Luisa Serafini ed era conosciuto molto e stimato a Firenze.

ECHI DEI TUMULTI

A NAPOLI
Al tribunale di guerra

NAPOLI, 21. — Il fatto più importante della seconda udienza, ieri, del tribunale di guerra, è stato... l'incendio che avvenne nel medesimo.

L'incendio si manifestò proprio in un punto prossimo alla camera di sicurezza ov'erano i detenuti che dovevano essere giudicati: avea preso fuoco un mucchio di paglia. Ci fu un certo allarme, in seguito al quale tutto il pubblico riparò nel cortile.

Fuori, l'allarme fu anche maggiore, essendosi diffusa la voce: « S'è incendiato il tribunale militare. » Accorso tosto il questore, guardie, carabinieri, pompieri.

Ma l'infiammarsi curioso fu di soli pochi minuti.

×

Nemmeno in quest'udienza, le cause trattate hanno presentato molto interesse: un burattinaio, Angelo Perugini, condannato a un mese, come ritardatario notturno, e tre altri individui — Scudieri, Bonelli e Ronzani — imputati di ritardo alla ritirata, porto d'arma e oltraggio a un ufficiale, hanno quindici giorni, due mesi e quattro mesi di detenzione.

Un blocco d'imputati per minaccie e oltraggi alla forza pubblica: Vincenzo Sebastiani, operaio; Vincenzo Persico, bracciante; Gennaro Roscigno, barbiere; Gaetano D'Errico, fruttivendolo, e due ragazzi, Giovanni Massa di anni 15 e Michele Caprera di anni 14. Pene variabili dai 4 mesi ai 15 giorni.

Un blocco d'imputati d'assembramento verso Case Puntellate, al Vomero: Elia Capece, Giuseppe Apice, Vincenzo Vivenzio, Vincenzo Cistola. Il Capece e l'Apice avevano fatta una barricata di pietre contro i carabinieri, e per non far passare le pattuglie di cavalleria.

Furono condannati a un mese per semplice reato di assembramento.

Nella entrante settimana, si tratteranno cause di maggiore importanza, e comincierà a funzionare il secondo tribunale di guerra.

Gli armaiuoli

Domani, lunedì, gli armieri hanno avuto licenza di riaprire i loro negozi, ed era questo un provvedimento equo, poichè il maggior danno commerciale s'incideva in queste chiusure.

Così, a poco a poco, riprende il suo stato normale anche la vita commerciale assai scossa in questo doloroso periodo.

A FIRENZE

FIRENZE, 22, ore 4.55 pom. — (*Guidi*). Fra i rappresentanti le varie associazioni monarchiche liberali e militari si è costituito un Comitato per iniziare una sottoscrizione a beneficio delle famiglie dei richiamati e di quelle delle vittime innocenti dei tumulti.

Fu nominato presidente il senatore Digny e vice presidente il senatore Nobili.

Il sindaco senatore Torrigiani dispose che il tesoriere del comune faccia il servizio di cassa del Comitato e mise a disposizione il personale addetto al servizio delle leve.

NEL MOLISE

CASACALENDA, 21. — Alle 5 pom. di ieri, proveniente da Campobasso, è qui giunta una compagnia del 56° reggimento fanteria, il capitano dei reali carabinieri e l'ispettore di pubblica sicurezza.

Questa notte sono stati operati 23 arresti e con certezza altri se ne faranno questa notte.

Gli arrestati sono stati tradotti a Larino, e per direttissima si svolgerà in quel tribunale il processo.

Anche da parte delle autorità venute, si assicura che i fatti qui svoltisi non hanno assolutamente analogia con quelli accaduti negli altri luoghi dell'Italia.

Nessun altro tumulto ha turbato l'ordine.

NOTIZIE A FASCIO

ANCONA, 21, ore 7 pom. — (*Voce de Lama*). Il generale Baldissera aveva fatto sapere ai facchini di mare che ieri rifiutarono di scaricare il grano, che se oggi non si fossero messi al lavoro, i bersaglieri avrebbero terminata l'opera tanto bene incominciata. Ma stamattina una Commissione di scioperanti si presentò al comandante il corpo d'armata dicendogli che, sia per la rottura di molti sacchi, sia per altre cause accidentali, una buona quantità di grano trovandosi sparsa nella stiva del piroscafo *Astrea*, si sarebbe potuto venire ad un accordo sul prezzo dello scarico.

Pro bono pacis fu convenuto che domani i facchini si presenteranno al lavoro colla paga di L. 6 al giorno. Del compenso dovuto ai bersaglieri per volere del generale Baldissera, una metà sarà devoluta a scopo di beneficenza.

— Il *Carlino* di stamattina dice che lungo la costa Adriatica, è stato disposto un servizio di crociera con torpediniere per impedire uno sbarco di Cipriani.

Se la notizia sia esatta non so, ma per la cronaca posso assicurarvi che stamattina infatti è arrivata in porto una torpediniera e un'altra è attesa per domani.

MESSINA, 22, ore 3.45 pom. — (*Arena*). — Quel tale Andrea D'Andrea, che il giorno dei tumulti affrontò la folla che saccheggiava il suo negozio, ferendo otto tumultuanti, ha ricevuto, a mezzo del sindaco, una lettera di lode dal prefetto e dal ministro.

Il D'Andrea è stato proposto per la medaglia al valor civile.

Circoli socialisti e repubblicani disciolti
ARRESTI, PERQUISIZIONI, ecc.

CHIARAVALLE, 21. — Con decreto prefettizio sono state sciolte dall'autorità di P. S. le seguenti Società: Circolo socialistico, Consociazione repubblicana e Circolo giovanile Antonio Fratti.

Gli agenti hanno però trovato i locali vuoti perchè era previsto da vari giorni lo scioglimento.

Nessuna protesta. Calma perfetta.

TORINO, 21. — (*Piero*). Ieri mattina si procedette allo scioglimento della sezione della Lega dei ferrovieri a Cuneo. Si perquisirono i locali e si asportarono libri e registri. Il Circolo socialista di questa città si sciolse di completo accordo dei componenti e ne avvertirono del fatto l'autorità di P. S.

Si sciolsero pure, d'ordine dell'autorità prefettizia, i Circoli socialisti di Pinerolo, Torrepellice e Luserna.

FAENZA, 22, ore 11.15 ant. — Il Comitato diocesano, il Circolo cattolico, i Circoli clericali e i Comitati parrocchiali, con decreto sottoprefettizio sono stati tutti sciolti.

Furono perquisiti i locali di residenza e dei capi, e sequestrate carte ed emblemi.

BOLOGNA, 22, ore 4.10 pom. — Veniva sciolto il comitato diocesano per i congressi cattolici. Si sequestrarono delle carte nella residenza al palazzo del marchese Malvasia. Il comitato era presieduto dall'arrabbiato clericale conte Milani.

Anche ad Imola veniva sciolto il comitato diocesano. Il decreto s'intimò al vescovo Barezzi.

FIRENZE, 22, ore 4.20 pom. — (*Guidi*). Alle ore 14 sono giunti cinquanta arrestati dal territorio di Pistoia e provincia di Pisa tra i quali parecchie donne, implicati ne' processi per i recenti disordini e che dovranno comparire al tribunale di guerra per danneggiamenti, oltraggi, violenze, ecc.

E' giunta notizia che tra Empoli, San Miniato e Monte Espertoli furono arrestati dieci individui per estorsioni nelle fattorie e ai possidenti.

Altri quaranta ricercati per gli stessi delitti si costituirono ai carabinieri.

Cronaca dei processi

FIRENZE, 21, sera. — (*Guidi*). La sentenza pronunziata dal tribunale di guerra sull'ultimo processo della giornata fu letta assai tardi e non ero più in tempo a telegrafarla.

Si trattava del processo per l'assalto e la saccheggio ai magazzini dei fratelli Bocconi, commessi il 7 corrente. Gli accusati erano due: Umberto Gori, di 17 anni, venditore ambulante, già condannato per furto ed oltraggio, e Andrea Savelli, di anni 21, conciatore, egli pure pregiudicato in furto e minaccie. Essi dovevano rispondere di danneggiamento, violenza e resistenza, avendo lanciato dei sassi anche contro il delegato Contri e la guardie che intimavano lo scioglimento e procedevano agli arresti.

Gli accusati negarono ogni cosa, dichiarando gli agenti menzogneri. Il Pubblico Ministero cav. Anastasi concluse la sua efficacissima requisitoria domandando per il Gori, minore dei 18 anni, ventun mesi di reclusione, e per il Savelli 3 anni e sei mesi della stessa pena.

Il tribunale, nella sua elaborata sentenza, dopo che il difensore signor tenente Paciotti ebbe raccomandato alla clemenza dei giudici i suoi raccomandati, che disse vittime dell'ambiente corrotto in cui erano cresciuti, dichiarò per la prima volta di applicare il massimo della pena, date le risultanze del dibattimento; e condannò il Gori ad un anno di reclusione e a L. 300 di multa e il Savelli a 2 anni e quattro mesi di reclusione, a L. 500 di multa e ad un anno di vigilanza della P. S.

Sino a mercoledì non avremo più udienza a questa prima sezione; lunedì incomincerà la discussione dei processi relativi ai disordini, alla sezione in Fortezza da Basso.

DALLA PROVINCIA ROMANA

La festa di una Società operaia

CIVITAVECCHIA, 21, ore 3 pom. — (*Dyra*). Stamane la Società cooperativa dei lavoratori del porto, festeggiò la ricorrenza del secondo anniversario della fondazione del sodalizio. V'intervennero le autorità civili e politiche. Il presidente Diliotri lesse un discorso, ricordando ai lavoratori i benefici del sodalizio.

Parlarono poi il sottoprefetto e le altre autorità. Fu suonata la marcia reale fra vivi applausi. Erano presenti circa 900 facchini. Fu spedito un telegramma al Re.

Il Convitto nazionale di Tivoli
Sorteggio di consiglieri

TIVOLI, 21. — (*Tiburio*). — Il nuovo preside del Convitto nazionale, dottor Corradi, ha stabilito di condurre nella prossima estate, i migliori e più diligenti alunni a visitare Torino e Genova.

Il viaggio, che oltre allo scopo di dare un premio ai convittori più degni, si propone anche un fine eminentemente istruttivo, durerà una quindicina di giorni.

— E' stato fatto il sorteggio dei consiglieri per la rinnovazione della metà del Consiglio comunale.

Essendo già mancanti sei consiglieri o per morte o per dimissioni, gli uscenti dovevano esser nove.

Uscirono dall'urna i nomi di Cipriani, Regnoni, Incurvati, Benedetti, De Lellis, Sabucci, Scipioni, Coccanari Federico e Ramovaglia.

Lavori a Frascati

FRASCATI, 21. — Il duca Leopoldo Torlonia, sciogliendo un impegno da tempo assunto col nostro municipio, ha stabilito, anche per raccomandazioni dell'on. Aguglia, di dar mano ai lavori di un muro di cinta della sua villa prospiciente la pubblica passeggiata.

La decisione del duca sarà comunicata al Consiglio comunale nella prossima adunanza. I lavori ammontano a L. 20,000.

Corriere giudiziario

FAVILLA A FIRENZE
(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 22, ore 4.25 pom. — (*Guidi*) Col treno delle 13.40 proveniente da Bologna è giunto il commendatore Favilla per traduzione ordinaria. Era naturalmente ammanettato e assicurato da una lunga catena a cui eran pure assicurati altri 25 detenuti.

Il Favilla che era vestito elegantemente e d'aspetto floridissimo, comparirà al tribunale insieme all'avv. Cecchetti per il noto processo il 31 corr.

UN OMICIDIO AD AVEZZANO
(*Corte di Assise*)

AQUILA, 21. — Quest'oggi ad ora tarda, dopo due giorni, è terminata dinnanzi a questa Corte di Assise una grave causa di omicidio. Gli accusati erano Filippo e Nicola Colizza che la sera del 13 gennaio in Avezzano, riscaldati ed eccitati dalle soverchie libazioni, vennero a contesa con tal Castellano Francesco. Dalle parole si passò ai fatti ed il Francesco venne ferito a morte.

Entrambi gli accusati, di cui uno minorenne, il Nicola, si trincerarono dietro l'ubbriachezza, ed all'ultima ora si tentò di riversare tutta la colpa sul Filippo Colizza, cercando di salvare l'altro imputato.

Il dibattimento fu ricco di incidenti.

La vedova dell'ucciso, costituitasi parte civile, era rappresentata dal valoroso avvocato Francesco Di Benedetto del foro di Roma e dagli egregi avvocati Ettorre e Vitalichi di Aquila. P. M. cav. Lazzara. Difensori avv. Gilli e Camerini.

La discussione fu brillante e degna degli oratori, i quali mostrarono abilità, energia e dottrina.

I giurati ritennero entrambi gli accusati responsabili di omicidio volontario col solo beneficio della lieve provocazione ed attenuanti generiche e la Corte condannò il Nicola Colizza alla pena della reclusione per la durata di anni 9 e mesi 8 ed il Filippo Colizza alla stessa pena per la durata di anni 11 e mesi 10.

Si noti che quest'ultimo fu ferito ad Adua e prigioniero di Menelich per un anno.

UNA IMPORTANTE MASSIMA

GROSSETO, 21. — Oggi il nostro tribunale, in causa Landini, difeso dal prof. Lessona, dell'Ateneo senese, stabilì la massima — di grande importanza per gli esercenti — che l'agente del dazio consumo non può obbligare l'esercente ad accompagnarlo nelle verifiche.

NOTE PARIGINE

Parigi, 19 maggio.

— *Ben tagliato* — disse Federico II dopo lo spartimento della Polonia — *ora bisogna ricucire.* (1) Poichè la *Tribuna* accorda volentieri la parola ai *vecchi*, ecco come... ricucirei io. Non parlo delle misure repressive. Da lontano mi sembra che arrivino ad essere troppo acute, e perciò pericolose poichè *bisognerà ritornare indietro.* Intendo parlare dei rimedii che debbono essere radicali e non occasionali. Ciò che occorre è:

1. Diminuire per decreto al *minimum* possibile le tasse della proprietà il cui valore non arrivi a 5000 lire.

2. Condonare a tutte queste piccole proprietà gli arretrati di tasse per i quali il tesoro ha migliaia e migliaia di fondi che teoricamente — poichè gli è impossibile materialmente — fa mettere all'asta.

3. Espropriare i latifondi i cui proprietari non possono e non vogliono ridurre a coltivazione. Una volta espropriati farne la base della *colonizzazione all'interno* cedendoli per appezzamenti a piccoli coltivatori, a prezzo il più basso possibile, a pagamenti rateali, e fornendoli anzi dei mezzi di *exploitation*. Ciò che riesce al Brasile, nell'Argentina, al Chilì, perchè non riescirebbe in Sicilia, in Sardegna, e nella campagna romano-napoletana?

4. Preparare per il più prossimo avvenire la conversione della Rendita al 3 per cento. Provvedano i finanzieri — e sanno bene come ci si arriva — a renderla possibile. Ma se la calma, la cessazione della guerra non fossero sufficienti a farlo varcare il tasso oltre il pari che occorre, vi si provveda *triplicando* la tassa che ora pagano i proprietari di rendita. Hanno sopportato il 13 per cento, sopporteranno il 40. Se la Russia paga ora il solo 3 per cento, perchè l'Italia dovrebbe continuare a pagare il 4,34? Abbiamo in cifra tonda, dieci miliardi di debito, per i quali paghiamo 434 milioni; ne pagheremo soltanto 300 e ci resteranno 134 milioni annui per rifare l'Italia economica e agricola.

5. Decretare che — fino al nuovo raccolto — il pane debba vendersi a trenta centesimi, lo Stato, e non i comuni già abbastanza rovinati, pagando la differenza.

6. Contrarre un prestito di due o trecento milioni per sopperire al *deficit* momentaneo che produrrà la realizzazione di questo programma.

×

Si dirà che i miei rimedi sono troppo eroici. Ma la situazione non lo richiede forse? Si osserverà che la riduzione della Rendita al 3 per cento è rivoluzionaria. Meglio una rivoluzione di questo genere di quella che ci promettono da Lugano e di cui abbiamo avuto un « campione » a Milano. E si aggiungerà che nessun ministro delle finanze accetterebbe il compito di realizzare queste « idee ». *C'est possible.* Ma che direste del caso che una casa minacciando di crollare, e chiamandosi in fretta muratori e architetti a salvarla, chi la amministra mettesse l'alto là dicendo: la casa non rende che mille lire e non si può spenderne diecimila per tenerla su? Dunque è meglio che cada, allora? No, no, la verità dolorosa s'impone e se la società ha diritto di difendersi, ha il dovere di comprendere perchè è attaccata — e di cercarne i rimedi — e pagarli. Cadano i ministri di finanza a decine, purchè la casa — la patria, questa Italia che abbiamo fatta col sangue di parecchie generazioni — non cada essa.

×

— Ma caro Folchetto, queste sono cose buone a scriversi al tavolo, irrealizzabili, impossibili: Voi stesso non ci credete sul serio.

— Le idee sono come le sementi. Ve n'ha che abortiscono, ve n'ha che germinano...

Ritorniamo a Parigi.

⁂

Il povero Gualdo ha finito una vita di lunghe sofferenze. Da anni era stato colpito da crudele malattia che sembrava vinta da qualche tempo, ma che doveva mostrarsi inesorabile. Scrittore elegante, novelliere simpatico, era noto anche in Francia. Nella sua disgrazia ebbe la ventura di avere sempre a lato un amico fedele, il Barbavara, che mai lo abbandonò, che gli fu vero fratello e ne raddolcì la triste fine.

⁂

— Prestami cento franchi.

— Mi dispiace non poterti soddisfare. Anzitutto, non li ho, poi...

— Basta così, non c'è bisogno di altre ragioni.

Non parlerò del *Fervaal* del sig. D'Indy perchè non sono andato a udirlo...

Anche voi direte che basta questa ragione, ma c'è da aggiungere che non sono andato all'*Opéra-Comique* perchè mi fu tolto il servizio che mi si concedeva da vent'anni.

Non vi nascondo che un *fauteuil* l'avevo se avessi voluto, ma sapevo quale sorte m'avrebbe atteso. Il sig. D'Indy è un supervagneriano, cioè a dire che la sua musica sapientissima è la quintessenza della noia. Tutti coloro ai quali ho chiesto notizie di questo terribile *Fervaal* alzarono gli occhi e le braccia al cielo in segno di disperazione. Il che non impedisce che i settari wagneriani non dicano, *sic!* che « è un'opera inadatta al pubblico, ma necessaria al movimento musicale neo-francese. » Capita? Io no. E' troppo difficile — come la musica del sig. D'Indy.

×

E' l'istesso caso del *Balzac* del Rodin che occupa la cronaca parigina da quindici giorni. La *Società degli uomini di lettere* che l'aveva commesso, non vuole riceverlo.

Il Consiglio municipale rifiuta la piazza dove dovrebbe erigersi quel capo d'opera incompreso. E i Rodinisti danno del veleno a tutti, e preparano un banchetto al Rodin e volevano aprire una sottoscrizione per comperare questo suo straordinario *Balzac*, quando un dilettante l'ha comprato per porlo nel suo giardino. Lo consiglio a piantarci intorno delle glicini e delle clematiti che in poco tempo lo ricoprano e di porvi la scritta: *Qui sotto c'è Balzac.*

⁂

La ripresa del *Profeta* all'*Opera* fu l'avvenimento artistico della scorsa settimana. Lasciamo la messa in scena, di un raffinamento e di un pittoresco degni del grande teatro che porta il titolo di Accademia nazionale di musica, il Giovanni di Leyda, il tenore Alvarez non è adatto alla parte resa celebre da Roger in Francia, da Negrini in Italia, ed oggi il cavallo di battaglia di Tamagno; l'interesse stava nella Fides, in quella Delna che finalmente arrivava al posto al quale tutti la designavano — l'*Opera*.

Piccola di statura, con una faccia un po' calmuchiana, nessuno se n'accorse, ed ebbe un successo strepitoso.

Nella scena della cattedrale fu grande cantante e grande tragica; nell'arioso della prigione, riempì il vasto recinto di una voce la cui estensione, la cui pastosità, e la cui forza sono incomparabili. Così si avvera la profezia che come tutti, feci anch'io - ma fra i primi - al suo apparire nel *Troyens* di Berlioz: è una Alboni rediviva.

⁂

Questo maggio crudele - oh, quanto per noi! - senza sole, freddo, piovoso e uggioso, non ha impedito che l'Esposizione di orticoltura riescisse magnifica, stupenda.

Ormai gli orticoltori fabbricano, si può dire, le varietà come vogliono. Non c'è tappeto orientale che la vinca sulle aiuole di geranii zonali, messi a scacco, con delle tinte che vi abbacinano, o sulle gloxinie di una varietà e delicatezza di tinte inimaginabili del Valleyrand. Fra le novità, ho notato una curiosa *Fuchsia pendula* e un garofano gigante che giustamente è stato battezzato *Le colosse*.

Fra le novità, direma così, utilitarie, c'è un nuovo fungo - non ne ricordo il barbaro nome - che si coltiva artificialmente come quello che fornisce tutte le tavole di Parigi.

L'insieme di questa Esposizione è proprio affascinante per l'eleganza delle disposizioni, che fa risaltare le collezioni d'ogni sorta di fiori, veri trionfi dell'arte sulla natura.

Folchetto.

(1) Viene anche attribuito a Caterina dei Medici dopo il massacro della notte di S. Bartolommeo.

---

73) Appendice del 23 maggio 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÈROUL

Ricevuto dal direttore della Maternità, che era un funzionario installato da due mesi appena, questi non lo potè informare che assai vagamente.

Erano trascorsi quasi sei anni, nessuna delle levatrici in capo di allora trovavasi più in esercizio, il vecchio medico di servizio, dottor Longuet, si era ritirato e trovavasi in quel momento, lontano da Parigi.

E, d'altronde, che cosa poteva sapere egli?

La cosa migliore da fare era quella di rivolgersi all'Assistenza pubblica ove, secondo l'uso, il bambino era stato certamente inviato...

Ma quivi, cosa anche più grave, la maggior parte degli incarti erano stati bruciati durante la Comune, e il segretario generale non trovava traccia di nulla.

Allora, scoraggiato, Malansac tornò a Brienon.

Per un momento, egli ebbe l'idea di narrare ogni cosa ai suoi amici.

Ma a che giovava?

La cosa non avrebbe servito che ad accrescere il loro dolore, e ne avevano già abbastanza di questo, i poveretti.

Ecco perchè il capitano non disse nulla e perchè anche il vecchio Dulord, morendo, uscì in una esclamazione di stupore apprendendo che la figliuola aveva un figlio...

Anche questa volta il capitano credè di non dover parlare.

Chi sa, d'altronde?

Forse, con particolari più precisi di cui ella doveva adesso ricordarsi, Giovanna aveva probabilità di riuscire ove egli era naufragato.

Eppoi, dirle la verità brutalmente sarebbe crudele e pericoloso.

In trentasei ore, durante le quali aveva appresa la perdita della madre e della sorellina, assistito alla morte del padre, l'infelice aveva sofferto abbastanza. Si limitò dunque a spiegarle in poche parole il crudele errore di cui ella era stata oggetto nove anni prima.

Le parlò di quella giovane suicidatasi, il cui cadavere era stato rinvenuto nella Senna, e sotterrato invece sua sotto il nome di Giovanna Dulord, come risultava dalle informazioni favorite al comandante dalla prefettura di polizia al momento delle prime ricerche da lui fatte a Parigi per ritrovare la sua amata figlia.

Senza troppo comprendere, Giovanna ascoltava.

Anche lei al suo arrivo a Parigi, si informerebbe.

E fu stabilito che partirebbe l'indomani.

— In ogni caso, arrivederci presto, le disse Malansac.

— Sì, amico mio – rispose Giovanna – arrivederci presto!

Certamente io non sono ricca, bisognerà che lavori per allevare mio figlio e dovrò senza dubbio fissarmi a Parigi ove troverò da utilizzare più facilmente i miei deboli talenti di istitutrice e di musicista, se me ne rimangono ancora, ma prima vi condurrò il mio Giorgio.

— Rimaniamo d'intesa così – replicò il capitano con una convinzione la quale non era, ahimè, che apparente.

Ma, a proposito, aggiunse egli: avete almeno del denaro?

— Oh, sì... sì...

— Ehi, ehi; non dovete avere dei segreti per me. Io so perfettamente che Dulord non aveva più, da qualche tempo, che la sua pensione e, diamine, siccome il governo non è troppo largo, egli non ha potuto economizzare biglietti da mille e da cento. Suvvia, quanto avete, Giovanna?

— Di che fare il mio viaggio, caro amico, dimorare a Parigi il meno possibile, e tornare col mio Giorgio e le poche monete d'oro che mi resteranno.

— Diavolo! E questo bilancio fantastico a quanto ascende?

— A trecento franchi.

— Trecento franchi!...

Ah, mia povera figlia, pensate che bisognerà che dimoriate all'albergo... mangiare in trattoria, correre di qua e di là... prendere delle vetture, e che so io!

Trecento franchi! Ma è una scorta ridicola per il viaggio che vi apprestate a fare.

Vivamente il bravo capitano aveva portato la mano alla tasca, vi aveva preso il portamonete e cavato un biglietto di banca:

— Giovanna – le disse egli – ecco ancora...

— Che cosa?

— Cinquecento franchi!

E quando non ve ne sarà più... per voi ve ne sarà sempre.

Che cosa volete? Io ho qualche migliaio di franchi da parte che non debbono nulla ad alcuno.

Sono celibe... non ho parenti nè vicini nè lontani... tutta la mia piccola fortuna è vostra e sono felice di offrirvene un leggiero acconto.

Ma Giovanna rifiutò...

— Ebbene, sì, amico – rispose ella – resta inteso: se le mie risorse non mi bastano, ricorrerò alle vostre, ve lo prometto e ve ne ringrazio.

Ma perchè partire con tutto questo denaro?... Se, prolungandosi il mio soggiorno a Parigi, mi trovassi a corto di denari, vi scriverò.

— E a posta corrente riceverete la somma:

— Allora perchè espormi a perdere il mio portamonete... o ancora a farmelo rubare?...

E' ben più saggio, credo, di serbare questa pera per la sete.

— Avete ragione – concluse il vecchio capitano. – Siamo dunque d'accordo, non è vero?... Accettate di essere la mia erede... con godimento immediato?...

Perchè, vedete, Giovanna, proseguì egli, vostro padre, me lo avete detto, vi ha affidato a me e, affemmia, ho intenzione di serbare questo prezioso deposito del mio povero amico il più a lungo possibile.

Per tutta risposta la giovane le tese la mano, che egli strinse paternamente nelle sue.

E l'indomani, accompagnata da Malansac che volle metterla nel compartimento, prese il treno che la doveva condurre a Parigi ove, ne era sicurissima, le si darebbero delle indicazioni precise che varrebbero a farle ritrovare il figlio Giorgio!...

Per un momento, partito che fu il treno, il capitano rimase sul marciapiede...

La via era in linea diretta e allo sportello si vedeva ancora in lontananza Giovanna che con la mano agitava un fazzoletto in segno di addio.

Ma bentosto la locomotiva voltò bruscamente lanciandosi a tutto vapore in una curva, e il povero Malansac non vide più che un impercettibile fiocco di fumo, che man mano si attenuò e scomparve completamente.

Allora, tutto triste, masticando malinconicamente i mustacchi bianco, rientrò in casa.

— Povera Giovanna! – pensò egli.

Faccia il cielo che, più felice di me, ella possa ritrovare colui che solo potrebbe ricondurre un raggio di sole nella sua misera esistenza tanto provata fin qui!...

Per un momento egli riflettè.

Poi, rialzando fieramente il capo come se sfidasse oramai la cattiva fortuna, aggiunse:

— Eppoi se le fosse riservato quest'ultimo dolore..., ebbene, non sono qua io?

Non è adesso mia figlia?

Le insegnerò la pazienza le imparerò ad avere coraggio.

Tutti i giorni parleremo dei cari assenti e, poco a poco, le crudeli ferite del suo cuore addolorato si cicatrizzeranno...

Io le troverò nel paese qualche bravo giovane che sarà fiero di divenire suo marito.

Uno o due bimbi verranno, se non a far dimenticare, perlomeno ad addolcire la perdita del suo piccolo Giorgio, e quando io, a mia volta, morrò, avrò la soddisfazione di avere degnamente compiuto la sacra missione affidatami da Dulord.

Tali erano i bei progetti del degno Malansac.

Ma come lo si vedrà in seguito, essi non dovevano realizzarsi, perlomeno nel senso augurato da lui.

Una volta di più doveva aver ragione il proverbio: « L'uomo propone e Dio dispone! »

CRONACA DI ROMA

L'ARRIVO
delle salme dei caduti in Africa

Alle ore 6.18 è giunto alla stazione di Roma il treno che portava le salme del tenente Partini, del cav. Quirighetti, e i resti non riconosciuti dei nostri soldati, periti in Africa.

Del tenente Partini, romano, non v'è bisogno di ricordare la breve e avventurosa vita, trascorsa felicemente in mezzo ai maggiori pericoli delle guerre africane finchè i fucili dervisci non gli lacerarono il giovane petto sui piani di Tucruf.

Il cav. Quirighetti era commissario doganale nel Benadir.

Accompagnò, com'è noto, il console generale Cecchi nella sua ultima spedizione all'Uebi Scebeli e con esso e con tutta la scorta di ufficiali e di soldati di marina cadde a Lafolè.

Le salme dal vagone ove erano state deposte alla stazione di Brindisi, furono trasportate a braccia sulla piazza dei Cinquecento, ove attendeva un carro funebre di prima classe e le rappresentanze, tra cui quelle del ministero degli esteri, degli ufficiali della regia marina e dell'esercito, una mezza compagnia di bersaglieri, i reduci Italia e Casa Savoia, la società « Sempre avanti Savoia » la Fratellanza militare Umberto I, la Società generale operaia di Mutuo Soccorso, le quali ultime società con bandiere.

Come le salme furono poste sul carro, vi si deposero le corone, tra cui bellissime quelle dei parenti del Partini, del Municipio di Roma, della Regia marina, del Comitato per il monumento ai caduti, della Società generale operaia e della famiglia Modena.

Apriva il corteo la musica e un plotone del 5° bersaglieri.

La salma del tenente Partini ed i resti degli altri sono posti in un carro di prima classe.

Sul nero drappo funebre che copre il feretro, sono deposte le insegne del valoroso ufficiale: la sua spada e le sue medaglie d'Africa, fra cui quella decretatagli recentemente per la bella parte presa nell'ultima fase della nostra campagna africana.

I cordoni del carro erano retti da sei ufficiali dell'esercito e della marina, cav. De Rossi rappresentante del prefetto, dall'assessore principe Prospero Colonna per il sindaco, e dall'on. Santini deputato di Roma.

Fiancheggiava il carro un plotone dei reali equipaggi.

Seguivano i parenti, le Associazioni e le varie rappresentanze, fra cui il cav. Veneziano, che rappresentava il ministro delle finanze, e gli onorevoli Baccelli, Barzilai e Mazza.

Il corteo, attraversata la piazza dei Cinquecento, si è avviato per Campo Verano, ove il corpo del Partini avrà ultima e decorosa dimora nel monumento erettogli un anno fa dalla pietà dei parenti e degli amici sotto il quadri-portico del Verano.

I resti saranno deposti nel loculo già concesso dal municipio. Vi sarà eretto un modesto monumento a spese del ministero della marina.

All'Arco di Santa Bibbiana parlarono il capitano di vascello Aubry, il capitano Pagella, fratello d'armi del Partini, l'on. Santini e il principe Colonna.

Per le famiglie dei richiamati. — Domani alle 3 1/2 nei locali terreni della prefettura a palazzo Valentini si riunirà il Comitato cittadino, cui sarà affidato dalla deputazione provinciale l'incarico di raccogliere offerte per soccorrere le famiglie povere dei soldati richiamati sotto le armi.

La riforma della pubblica sicurezza. — Con ordine del ministro dell'interno è incominciato da oggi il servizio dei Reali carabinieri secondo le prescrizioni dei Decreti reali per la riforma della pubblica sicurezza a Roma. In tal modo da oggi l'arma dei carabinieri darà, per il servizio di pubblica sicurezza della capitale, cento pattuglie, le quali prestano servizio nei punti determinati.

Domani il questore comm. Serniceli prenderà la consegna dei nuovi uffici del Segretariato generale a palazzo Valentini.

Sono stati assegnati alla questura di Roma 150 allievi guardie di pubblica sicurezza per incominciare, per quanto il numero lo richiede, i servizi di piantone stabilito nella riforma di pubblica sicurezza.

Lo sciopero della tipografia italiana è terminato. Fra tipografi e proprietario, mercè i buoni uffici dell'ispettore dell'Esquilino, cav. Mascari, è stata risolta la vertenza con piena soddisfazione d'ambo le parti.

Associazione operaia costituzionale. — Il 5 giugno prossimo sarà inaugurata la bandiera di questo nuovo sodalizio che conta già, benchè costituito da soli tre mesi, 400 soci.

La bandiera fu fatta per cura di un comitato del quale fanno parte senatori, deputati, consiglieri comunali ed alcune associazioni popolari, il comizio dei veterani e la Fratellanza militare Umberto I.

La società è organizzata in sezioni di arti e mestieri, delle quali sono già costituite quelle dei sarti, muratori, operai delle officine di artiglieria e presto lo saranno quelle dei commessi, dei fabbri, dei parrucchieri ed altre.

« Falchetto » in Piazza Colonna. — Ieri sera vennero inaugurati gli elegantissimi locali nei quali si è trasferito il caffè-liquoristeria *Falchetto* posti nell'angolo del palazzo Chigi con un ingresso da piazza Colonna e l'altro sul Corso.

Si servirono squisiti rinfreschi alla folla elettissima degli invitati che dalle 7 alle 10 si aggirarono nelle due salette sfarzosamente illuminate a luce elettrica.

A proposito, l'impianto di questa fu fatto con gusto veramente squisito dallo stabilimento elettro-tecnico italiano del collega Gigi Perelli.

Il nuovo *Falchetto* diverrà senza dubbio uno dei più geniali ritrovi della capitale.

Il *vermouth* è della Casa Martini e Rossi, ed è tutto detto.

Una scomparsa. — Da ieri alle 2 è scomparso da casa certo Vincenzo Cervelli, di anni 46 da Ateggia (Amatrice) che ha bottega da tripparolo in via del Pantheon, 42.

Suo figlio Domenico, di 17 anni, non vedendo nè stanotte, nè stamane ritornare suo padre, ha — insieme col compare Gaspare De Carmine — aperto il tiretto della scrivania.

Vi fu trovato un portafoglio con L. 2100, una nota di credito per circa L. 10 000, alcuni libretti della Cassa di risparmio, la catena e l'orologio d'oro.

V'era anche un pezzo di carta che Gaspare, pietosamente, non fece vedere al giovane Domenico. In quella carta era scritto: *La mia morte è la fortuna vostra.*

Della scomparsa e delle cose trovate fu data notizia all'autorità di pubblica sicurezza per le opportune ricerche.

Finora queste sono riuscite infruttuose.

Si sa solamente questo: che ieri alle 3 il Cervelli fu veduto presso il mattatoio da un suo parente Venanzio de Carmine. Questi gli chiese: — Dove vai?

A che il Cervelli rispose: — Vado al mattatoio. Così lo lasciò: stamane riferendo l'incontro ha aggiunto che il suo parente gli era parso tetro e cogitabondo.

Altro non ha saputo dire.

Vincenzo Cervelli è vedovo da tre anni: non ha che un figlio unico, Domenico.

La donna uccisa fuori porta San Lorenzo — Al n. 6 di via dei Volsci nel quartiere di fuori porta San Lorenzo abitano al primo piano alle porte segnate n. 4 e n. 6 due famiglie fra loro parenti. Al n. 4 sta la famiglia del calzolaio Paladini la moglie del quale certa Maddalena è figlia di Maria Zampardini vedova Coccorocchia, di 56 anni da Afragola; al n. 6, di faccia stanno i coniugi Pietro Coccorocchia, muratore, di 25 anni, figlio di Maria Zampardini e la moglie Anna d'Urso, di anni 31, da Napoli.

Fra Pietro ed Anna erano continui litigi ed uno se n'accese iersera altissimo, tanto che la madre e la sorella che stanno nell'uscio di fronte credettero bene d'intervenire a sedarlo.

La cosa pareva quietata e tanto che Pietro Coccorocchia alle 8 di iersera uscì di casa per andare dal parroco di San Lorenzo per certi affari riguardanti la Società d'assistenza cattolica di Santa Pascasia, alla quale egli appartiene.

Ma quando Pietro ritornò a casa alle 10 di iersera, un po' ubbriaco, a quel che pare, ricominciò a litigar con la moglie. Ed anche stavolta la Maria e la Maddalena credettero d'intervenire per la pace dei loro parenti.

Perchè da questo intervento uccisse una terribile e tragica rissa non si sa bene, e non se ne comprende il perchè. Fatto sta che gl'inquilini raccontano di avere udito dapprima grida, ingiurie, improperie sul pianerottolo e uscenti dagli usci di casa aperti; poi voci di lamento e domande di soccorso:

— Assassini, vigliacchi, mi ammazzano!

Quando arrivò gente si trovò nella casa dei coniugi Coccorocchia, la Maddalena Paladini, a terra uccisa per molte ferite, fra le quali una terribile al collo, e la vecchia madre Maria, grondante sangue anch'essa da parecchie ferite.

Pare che i coniugi litiganti si rivoltassero irosamente contro le due donne che s'erano volute mettere in mezzo nelle loro questioni e ferocemente le assalissero con tali tragiche conseguenze.

Non si sa bene se solo l'Anna picchiasse od anche il marito.

Dopo il fatto arrestata l'Anna dagli agenti di P. S. mandati a chiamare dalla vicina sezione, le fu trovato addosso un rasoio insanguinato.

Ma forse anche Pietro ha menato qualche colpo di coltello alla cieca contro la madre e la sorella e questo testimonia un ragazzo undicenne figlio di Maddalena, che dice aver visto lo zio brandire un coltello minaccioso. Il coltello però non è stato trovato.

Pietro Coccorocchia e la moglie Anna, ancora come inebetiti di quanto avevano commesso furono arrestati.

Sul luogo si recò stanotte stessa il giudice istruttore, cav. Tempestini.

Il cadavere di Maddalena Paladini è rimasto stanotte piantonato là in casa Coccorocchia ed oggi è stato trasportato per l'autopsia a San Bartolomeo all'Isola.

La vecchia ferita venne trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, donde, dopo un interrogatorio fatto stamane dal giudice istruttore fu inviata alla Consolazione. Il suo stato è grave.

Tentati suicidii. — Iersera verso le 9, la ragazza Amalia Maggiori, di 16 anni, da Morrovalle, per certi rimproveri che la madre le aveva fatti, disperata, tentò di suicidarsi, bevendo una soluzione di sublimato corrosivo.

Dai medici dell'ospedale di Santo Spirito è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

— Alle 9 di iersera l'impiegato postale Emanuele Cave, di anni 40, romano, ha tentato di suicidarsi gettandosi dal quarto piano sopra il lucernario del *Grande Orfeo*, nella Galleria Margherita.

Si può più immaginare che descrivere lo scompiglio che avvenne a quell'ora, durante lo spettacolo, dalla caduta improvvisa di quel corpo umano dall'alto, che dopo un sinistro scricchiolio di vetri infranti, si abbattè in mezzo alla sala. Per fortuna nessuno fu colpito, ma si alzarono altissime grida di spavento. Alcune donne svennero; lo spettacolo fu sospeso. Il disgraziato fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio.

Non volle dire il movente del suicidio. Si seppe da un libretto postale che aveva in tasca il suo nome, e che abitava con la moglie in via del Colosseo, 31.

Suicidio o disgrazia? — Stamane alle 9,55 il diretto Roma-Castellamare, investiva nelle vicinanze dello scalo ferroviario di Porta Maggiore, il carrettiere Ercole De Sanctis, di 18 anni, di Rocca di Papa, uccidendolo sul colpo.

Incendio. — Oggi all'una e mezza, si è sviluppato un piccolo incendio nell'appartamento di Angelo De Franceschi, in via dei Gracchi, n. 155.

Bruciarono un pagliericcio ed altre suppellettili. Il fuoco fu subito spento. Pochissimo il danno.

— Oggi alle 5 in via Borgo Angelico n. 38 la guardia municipale Pietro Esposto Fiora con moglie e quattro figli, ha tentato suicidarsi con due colpi di rivoltella. I colpi però fortunatamente andarono a vuoto.

La guardia Fiora era molto esaltato perchè oggi il medico gli disse che sarebbe stato riformato.

Alla detonazione accorse il suo compagno Vincenzo Falmelli che lo disarmò.

Ferimenti. — Spartaco Brenna di 17 anni, stamane alle 11 e mezza, in via Porta Leone s'ebbe da un altro ragazzo a nome Umberto, col quale era venuto a questione, un colpo di chiodo al fianco sinistro.

Guarirà in 8 giorni.

— Oggi all'una per precedenti rancori il facchino Sante Longhi, di 44 anni, venne a diverbio con il catzolaio Antonio Allegra. Sopraggiunta la moglie dell'Allegra a nome Vincenza, questa prese parte al litigio e picchiò con un martello in testa il Longhi. La ferita di costui guarirà in 10 giorni con riserva.

Circoli e Società. — Venerdì 27, vi è adunanza dei soci del Club alpino per la elezione delle cariche sociali.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Questa sera, dunque, terza rappresentazione della *Traviata*, con la Bellincioni, il che vuol dire un altro magnifico teatro. Domani l'altro, martedì, *Lohengrin*, a prezzi popolari, con il bravissimo Vignas che è stato riconfermato per altre due recite.

Mercoledì penultima della *Traviata*, la Bellincioni pure essendo stata riconfermata per altre due rappresentazioni. Giovedì prima di altre tre rappresentazioni straordinarie degli *Ugonotti*, con la Borelli.

Martedì 31 chiusura della stagione lirica, e mercoledì 1° giugno prima recita della compagnia Andò-Di Lorenzo.

Al *Valle*: — Questa sera si ripete l'attraente programma eseguito per spettacolo d'onore di E. Ferravilla.

Al *Quirino*: — Questa sera va in scena la nuova commedia di A. Novelli, *Linea Viareggio-Pisa-Roma*. Domani sera spettacolo d'onore della sempre brava e festeggiata prima attrice signora Emilia Saporetti-Sichel, con *Il signor direttore*, di Bisson.

Al *Manzoni*: — Martedì, per spettacolo d'onore della signora Borisi-Michelozzi, sarà rappresentato per la prima volta a Roma il dramma *Trilby*.

Spettacoli del 22 maggio

Costanzi (ore 9) — *Traviata*.

Valle (ore 9) — Comica compagnia milanese di E. Ferravilla: *On spos per rid* — *Don Balzassar* — *El maestrin sentimental*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Ferrara: *Donna Juanita*.

Quirino (ore 9) — Compagnia comica Zoppetti-Sichel: — *Linea Viareggio-Pisa-Roma*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *Gli orfani del ponte di Nostra Signora*.

Metastasio (ore 9) — Drammatica compagnia popolare di S. Rempi: *I ladri in guanti gialli*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia drammatica Zerri-Falconi: *Il bugiardo* — *Brava unica* — *Purgatorio*.

Circo Reale — (ore 9) Compagnia equestre Ferroni — Spettacolo variato.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

SPORT

IL DERBY A PARIGI
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 22, ore 4 pomerid. — (*Jacopo*). Favorite dalla prima splendida giornata di primavera, le corse di Chantilly chiamarono una folla enorme.

Si trattava di guadagnare il grande premio del Derby.

Favoriti erano: *Casabat* quotato 2 contre 1, *Gordefeu* quotato 4 contre 1, quindi *Madrid* quotato 6 contre 1.

La pista, cattiva per le eterne piogge, faceva temere che arrivasse un *outsider*.

Ore 4.36 (Urgenza).

Il *Derby* di centomila lire fu vinto da *Gordefeu*. Piazzati *Dar* e *Casabat*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo, 22. — *Interessi cittadini.* — E' oggetto di svariati commenti il provvedimento adottato dal prefetto Municchi per l'ospedale civico.

Dovendosi nominare il presidente del Consiglio di amministrazione, il prefetto officiò Florio, pregandolo ad accettare la carica.

Florio aderì a condizione di avere le mani libere esigendo le dimissioni dei componenti il Consiglio di amministrazione, volendosi circondare di persone di sua fiducia.

Municchi scrisse ai singoli componenti del Consiglio esortandoli, nell'interesse dell'ospedale, a rinunciare al mandato ricevuto.

Questi si son dimessi immediatamente. Si crede che la questione avrà un vivace strascico al Consiglio comunale e a quello provinciale i cui componenti il Consiglio d'amministrazione erano una emanazione.

Arezzo, 20. — *Per il manicomio provinciale* — Oggi è stato discusso, dinanzi alla IV sezione del Consiglio di Stato il ricorso della provincia di Arezzo contro il decreto che sospendeva la erezione del manicomio provinciale.

Difendevano la provincia gli on. Severi e Mazza. Qua si attende, con vera ansia, la risoluzione di questa lunga ed incresciosa controversia per la quale resta sospeso un lavoro che avrebbe dato da vivere a tanti operai e procurato alla nostra provincia un reale beneficio nel disimpegno di un servizio pubblico importantissimo quale è quello della custodia dei dementi.

In questo momento poi, nel quale così paurosamente si agita la questione operaia, sarebbe stato un vero beneficio, non solo per la città di Arezzo ma anche per l'intiera provincia, l'avere un lavoro della importanza di quello del manicomio provinciale, e tutti coloro che amano la pubblica quiete si augurano che il supremo Consesso amministrativo risolva sollecitamente la questione ed ispirandosi alla vera giustizia opportunamente soddisfi il voto di tanti onesti operai.

Pavia, 22, ore 11.40 ant. — *Pel valico del Sempione.* — Iersera il Consiglio provinciale ha deliberato il concorso di lire diecimila nelle spese pel valico ferroviario del Sempione.

INFORMAZIONI

I PRINCIPI DI NAPOLI

Il Principe e la Principessa di Napoli partiranno da Roma probabilmente martedì prossimo per il loro viaggio nel Montenegro e in Russia.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Un Consiglio dei ministri è convocato per domani alle 4 pom. a palazzo Braschi.

L'ON. ZANARDELLI
e il diritto d'associazione

Il *Corriere della Sera* pubblica alcuni articoli di un disegno di legge sulle associazioni, che dice formulato dall'on. Zanardelli quando faceva parte del gabinetto Depretis.

Il primo di tali articoli ordina, sotto pena di una multa, che ogni associazione costituita nello Stato sia notificata alle autorità di pubblica sicurezza.

Il secondo commina pene di carcere e di multe a chi costituisce associazioni « allo scopo di propagare e porre in atto dottrine contro la proprietà, la legge, le istituzioni o provocasse all'odio fra le classi. »

Il terzo sanziona il diritto delle autorità di sciogliere le Associazioni aventi scopi contrari all'ordine e alla tranquillità pubblica.

E il quarto finalmente stabilisce che le Associazioni disciolte in base ai precedenti articoli non si potranno ricostituire nemmeno sotto diversa denominazione.

Senza affatto discutere il merito di queste disposizioni, ci limiteremo ad assicurare che l'on. Zanardelli non formulò punto un tale progetto, nè partecipò in alcun modo alla sua preparazione.

"IL MATTINO" SOPPRESSO

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Con decreto odierno, il prefetto di Roma ha soppresso il giornale *Il Mattino*, che si è pubblicato stamane in Roma e che era stato soppresso con decreto del 12 corrente, per motivi di ordine pubblico, dal regio commissario straordinario di Napoli. »

×

Oggi alle 2, il vice-ispettore Cecespieri della sezione di Sant'Eustacchio, con due guardie si è presentato alla tipografia ove si stampava *Il Mattino*, in via delle Coppelle, a comunicare il decreto prefettizio.

×

A questo proposito Eduardo Scarfoglio ci scrive:

Caro Luzzatto,

Come sai, il *Mattino* a Napoli fu sospeso per decreto di quel regio commissario, per *ragioni di ordine pubblico*.

Ognuno intese le ragioni vere per le quali un giornale conservatore, diretto e scritto da un pubblicista che per tutta la sua vita è stato in lotta con radicali, con repubblicani, con socialisti e con clericali, era stato violentemente soppresso; ed io non mi diedi neanche la pena di protestare.

Solamente, per mantenere i miei impegni verso i miei abbonati, e anche per affermare il mio diritto a scrivere quello che penso, trasportai il mio giornale in Roma.

Il gerente, munito delle carte richieste dalla legge, presentò la domanda in prefettura, ed ottenne il permesso. Il primo numero è uscito stamane, e, come avrai visto, non aveva troppo l'aria d'un giornale anarchico. Tuttavia, verso le ore 14, il vice-ispettore di Sant'Eustachio ha portato in tipografia il seguente *ukase*:

« *Il Prefetto della Provincia di Roma*

« Visto il decreto del R. Commissario per la Provincia di Napoli, in data 12 corrente, col quale è soppresso il giornale *Il Mattino* che si pubblica in quella città.

« Considerato che tale soppressione è motivata da ragioni di ordine pubblico nella città di Napoli, dove vige lo stato d'assedio:

« Considerato che l'immediato trasporto della pubblicazione di detto giornale da Napoli a Roma, a parte ogni altra considerazione, costituisce un mezzo di eludere la disposizione predetta, essendo facilissimo, anche in modo clandestino, introdurre in Napoli gli esemplari del giornale stesso; che per le ragioni e per le esigenze dell'ordine pubblico, non può lasciare continuare la stampa di detto giornale in questa città e provincia.

« Visto l'art. 3 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889 n. 5723, e il telegramma odierno di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno.

« *Decreta* »

« Il giornale intitolato *Il Mattino* è soppresso.

« In caso di contravvenzione, questa sarà punita giusta l'art. 334 del C. P.

« I funzionari ed agenti di P. S. sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

« Roma, 22 maggio 1898.

« Il prefetto
« *De Seta* ».

Non aggiungo commenti perchè guasterebbero. Aggiungerò solo che avendo fatto chiedere al R. commissario per la provincia di Napoli il permesso di introdurre il giornale nel territorio di sua giurisdizione, e avendolo costui negato, mi asterrò fin'ora dal mandarne una sola copia a Napoli.

Infatti il fattorino, che fa ordinariamente il servizio pel mio giornale fra Roma e Napoli, giunto stamane a Caserta, ha visto il vagone invaso da otto guardie di questura, che gli han tolto anche la camicia senza trovargli in dosso neanche una copia.

Dopo di che, rinunzio ad altri tentativi, che trascinerebbero i ministri del mio paese a nuove violazioni della legge.

Credimi

Tuo
E. Scarfoglio

Neppur noi commenteremo il decreto del prefetto di Roma. Diremo solo che, soppresso il giornale a Napoli, il suo direttore avrebbe potuto prevedere che non lo si lascierebbe uscire indisturbato a Roma. Se ne « *cui bonum*... il decreto del generale Malacria?

IL CASO PESCETTI

L'on. Pescetti — prestando poca fede alle assicurazioni di coloro che affermano non esser più intenzione delle autorità di dare esecuzione al mandato di cattura spiccato contro di lui dal generale Heusch — non osa uscire da Montecitorio, per tema di qualche spiacevole sorpresa.

Nessuno però si dissimula che il caso minaccia di assumere — se già non lo ha assunte — le forme del grottesco, così per la persona del deputato in trappola, come per il decoro di tutta la rappresentanza nazionale.

Mossi da questa considerazione gli onor. Socci, Pantano e Gallini hanno avuta la idea di far pervenire a mezzo dell'on. Bianchori una lettera al presidente del Consiglio, nella quale si domanda se l'on. Pescetti, uscendo dal palazzo del Parlamento, corra sempre pericolo di essere arrestato.

All'ora di andare in macchina, non era pervenuta ai suddetti deputati alcuna risposta.

NELLO STATO MAGGIOR GENERALE

Con decreto reale d'oggi il generale Luigi Pelloux è trasferito da Bari a Roma riprendendovi il comando del IX corpo d'armata.

Il generale Orero è stato destinato ad assumere il comando del corpo d'armata di Bari.

Il generale Pedotti passa dallo stato maggiore a comandare la divisione di Roma, e il generale Sismondo prenderà il posto del generale Pedotti come sottocapo di Stato maggiore.

Il maggiore-generale Cortese, che comanda attualmente la brigata Cagliari, passa al corpo di stato maggiore; il colonnello Valcamonica è nominato maggiore-generale e destinato alla brigata Cagliari.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi l'on. presidente del Consiglio conferì col ministro del tesoro on. Luzzatti.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata l'ambasciatore di Francia signor Barrère.

LA RELAZIONE AL RE

Stamane ha avuto luogo la consueta relazione dei ministri al Re per la firma dei decreti.

Mancava il ministro della marina, on. Brin, che è indisposto.

SALUMI E STRUTTI ITALIANI

L'*Officiel* pubblica un decreto col quale, a titolo provvisorio, si concede ai salumi ed agli strutti importati dall'Italia, il beneficio della tariffa doganale minima, cioè 50 franchi al quintale.

NELLE PREFETTURE

Ferrari comm. avv. Bernardo Carlo, prefetto di 2.a cl. ad Ascoli, collocato in aspettativa.

Carboni cav. dott. Enrico, consigliere di 3.a, dall'attesa di destinazione a Volterra, coll'incarico delle funzioni di sottoprefetto.

Il [illegible] dott. Paolo, segretario di 3.a cl., da Frosinone a Roma.

Alvisi cav. avv. Giuseppe, sottoprefetto di 1.a cl. colle funzioni di consigliere, da Sassari ad Udine.

REGIA MARINA

Col 1.o giugno p. v. gli allievi ingegneri Bonamico e Ruggiero imbarcheranno rispettivamente sulle R. navi *Re Umberto* e *Lauria*.

Caracciolo e *Miseno*, sono partiti da Palermo il 21 corrente.

I ballottaggi in Francia
L'ANTISEMITISMO
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11,25 ant. — (*Jacopo*). Tutta la stampa fa le ultime esortazioni agli elettori perchè nel ballottaggio votino a seconda dei loro sentimenti per il bene della Repubblica o viceversa. Il sole, che dopo tanti giorni di nubi torna a splendere, invita a recarsi in campagna: saranno più forti di lui gli eccitamenti dei giornali?

Iersera in tutti i quartieri vi furono riunioni molto agitate con contorno di busse e di schiamazzi. Furono però tempeste in famiglia delle quali la fisonomia generale di Parigi non si è risentita.

La maggiore agitazione si nota nel primo circondario per la lotta fra Goblet e Muzet; nell'undicesimo fra Millevoye e Leroy Beaulieu; nel tredicesimo fra Gerault Richard direttore della *Petite République* e Paul Bernard, nazionalista.

Intorno all'odierno scrutinio di ballottaggio Meunier nel *Rappel* scrive:

Abbasso i nazionalisti! Avanti o camerati, marciamo a ranghi serrati per la Repubblica e per la Francia. Facciamo indietreggiare davanti alla nostra fiera volontà, energicamente, tutti coloro il grido dei quali, *abbasso gli ebrei*, vuol dire *evviva i preti*; ed i quali gridano *viva l'esercito* perchè non possono vociare *viva l'imperatore*.

La *Petite République* raccomanda un supremo sforzo agli amici invitandoli là dove manca un candidato del partito a votare per i candidati avversari determinati della reazione ministeriale monarchico-cesariana, contro gli sfruttatori capitalisti, contro Meline l'affamatore, e contro la sciabola e l'aspersorio per la Repubblica e per l'affrancamento dei lavoratori.

L'indifferente contegno della polizia ha permesso che il ritorno di Drumont da Orano ad Algeri fosse trionfale. Gli si staccarono perfino i cavalli dalla carrozza.

I partigiani di Drumont contestano l'elezione di Thompson, accusandolo di aver corrotto con denaro i pescatori napoletani naturalizzati che votarono tutti in suo favore. D'altra parte il Drumont emise un proclama in lingua spagnuola, con cui giura agli spagnuoli naturalizzati che non pronunzierà mai una parola contro la Spagna.

Tutto ciò naturalmente è fatto per il ballottaggio che ha luogo oggi nella provincia di Algeri.

Un libello di Cassagnac
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Cassagnac ha pubblicato nell'*Autorité* un articolo sulle « Razze latine » per potersi sfogare contro l'Italia.

Dopo aver detto che la razza latina attraversa una fase critica, in sintomi di decadenza, esclama:

La povera Spagna se ne va; la Francia miserabilmente declina, l'Italia volle gonfiarsi come il bue germanico e scoppia come il ranocchio della favola. Essa ha troppi fucili e cannoni e manca di pane.

L'odio della Francia conduce l'Italia a perdita ed essa ne muore. Il castigo è terribile e degno di commuovere l'Europa intera, ma in Francia, all'infuori dei cattivi cittadini chi oserebbe dire che questo castigo non sia meritato e non sia provvidenziale?

Ho creduto di dovervi segnalare questo brano di prosa epilettica, perchè si rispecchia in essa una parte non lieve della pubblica opinione.

La segnalazione doveva essere fatta; ma noi già avevamo rilevato la strana corrente d'idee che i tumulti d'Italia hanno fatto nascere in Francia, nè ci ripeteremo. A che prò?

Ci limiteremo piuttosto a notare che il signor Cassagnac è anche troppo buono in confronto, ad esempio del sig. A. Cyroot, il quale nell'*Aurore* domanda nientemeno che una spedizione contro l'Italia per tutelarvi la libertà.

Che bei matti gloriosi sono questi francesi quando ci si mettono! E come si vede tutto il bene che ci vogliono!

Il sedicente marchese arrestato a Madrid
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 22, ore 10,30 ant. — (*Ramos*). Il sedicente marchese Albano, del cui arresto vi ho telegrafato ieri, era, a quanto è risultato, un elegante truffatore, il quale sfruttava la carità pubblica a favore di una fantastica associazione per beneficare le famiglie delle vittime della guerra, della quale associazione egli era il tesoriere.

Arrestato, confessò di chiamarsi semplicemente Alessandro Sabatini Caracivolo d'anni 50, napoletano. Fatta una perquisizione nel suo domicilio si rinvennero numerosi oggetti preziosi ed artistici che gli erano stati dati da negozianti, ai quali aveva lasciato intendere che avrebbero servito per premi nella lotteria che la fantastica associazione di beneficenza, di cui egli era l'anima, avrebbe organizzato.

Lo sciopero di Cardiff

CARDIFF, 22. — Il Comitato dei proprietari di miniere ha dichiarato che si rifiuta di trattare con le rappresentanze degli operai minatori, quali furono costituite, secondo il sistema del *Board of Trade*; e che insiste nel volere trattare con persone direttamente investite di pieni poteri.

La Società di beneficenza italiana a Parigi

PARIGI, 22. — Oggi ha avuto luogo la riunione della Società di beneficenza italiana al palazzo dell'ambasciata d'Italia, sotto la presidenza dell'ambasciatore conte Tornielli.

L'assemblea, dopo la lettura della relazione constatante la prosperità della Società, votò all'unanimità ringraziamenti a S. M. il Re Umberto che ha elargito mille franchi alla Società, ed al governo italiano che ne ha elargiti quattromila.

Un nubifragio a Vienna
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 12, ore 9 pomerid. — (Z.) Un terribile nubifragio causò oggi gravi danni.

Un operaio italiano, che si era rifugiato sotto un ponte, rimase sepolto sotto una frana.

Rivista Finanziaria

Roma, 22 maggio.

L'eco del discorso del signor Chamberlain, è andata gradatamente spegnendosi, senza che la Russia o la Spagna — le più direttamente interessate nella questione — abbiano sentito il bisogno di fare alcun passo nè ufficiale nè ufficioso per avere dal Gabinetto inglese soddisfacenti dichiarazioni. L'agitazione quindi, che quel discorso aveva suscitato nei mercati finanziari al principio della scorsa settimana, andò mano a mano cancellandosi ed abbiamo assistito, durante gli ultimi giorni, ad un continuato aumento per tutte le Rendite di Stato.

Ecco i prezzi che quotavansi lunedì scorso alla Borsa di Parigi, per questi valori, e quelli che ci furono mandati ieri sera:

	16 maggio	21 maggio
Rendita francese 3 0/0	102,57	102,77
Rendita italiana 5 0/0	90,65	91,90
Consol. inglesi	110 11/16	111 1/16
Rendita spagnuola	33 7/16	33 3/8
Rendita turca	21,15	21,30
Rendita russa 3 0/0	94,20	95,45

Come si vede da queste cifre, tutte le Rendite — fatta eccezione della Spagnuola che si trova in condizioni eccezionalissime — migliorarono, essendo le maggiormente favorite dall'aumento, l'Italiana e la Russa, che d'altronde erano state le massimamente colpite dal ribasso.

×

Per la **Rendita italiana** varie furono le cause che concorsero a determinarne la maggior valuta. Infatti oltre alle generali e la nessuna complicazione nella politica internazionale, si aggiunse il graduato ritorno della tranquillità all'interno, un più sereno giudizio sui moti che hanno funestato la penisola negli ultimi tempi e più di tutto, forse, la liquidazione quindicinale compiutasi a Parigi in condizioni tali di facilità — il riporto medio non fu che di centesimi 8 1/2 — da dinotare, che dovono essersi andate formando delle posizioni venditrici.

D'altra parte noi andiamo assistendo, all'interno del regno, ad un lento ma continuo e sicuro assorbimento del nostro maggior titolo per parte del risparmio, tanto che anche nei giorni più neri e paurosi, il mercato del contante fu attivissimo con prezzi sostenuti o spesso più alti di quelli del mercato a termine.

Aggiungasi che il prezzo del cambio, che era nuovamente salito in modo inquietante fino a toccare il 108 50 per la Francia, accenna a volere tornare a limiti più bassi; e già ieri quotavasi 107 75.

Si comprende quindi facilmente come, date tutte queste circostanze di fatto e di apprezzamento, la nostra Rendita 5 0/0 sia aumentata e possa presagirsi facilmente per lei un ulteriore miglioramento.

L'unico punto nero sta nelle condizioni della politica internazionale, non potendosi certamente da nessuno affermare che l'orizzonte sia sgombro di nubi; e d'altra parte il nostro titolo è così largamente trattato all'estero che è il primo a subire tutte le più ampie oscillazioni, quando ragioni politiche agitano i mercati finanziari.

×

Assai attivo mostrossi durante tutta la decorsa settimana il mercato dei nostri **Valori locali**. Ecco i prezzi ai quali li avevamo lasciati or fanno otto giorni e quelli ai quali li ritroviamo oggi:

	15 maggio	21 maggio
Acqua Marcia	1135	1139
Gas	749	728
Condotte	207	207 50
Molini	135	140 50
Metallurgiche	156	156
Acciaieria Terni	464	475
Omnibus	185 50	182
Banco Roma	158	152

×

Le azioni della **Società del Gas**, continuano a dar luogo a numerose transazioni con forti spostamenti nelle quotazioni. Sembra che fra Municipio e Società stiasi finalmente per addivenire ad un accordo, e ciò è sperabile che avvenga nell'interesse di tutti; del pubblico più che degli azionisti.

Certo la Società dà prova del massimo buon volere facendo getto di tanta parte dei propri utili, ma può d'altra parte sperare che le maggiori facilità offerte al pubblico facciano aumentare per modo il consumo, da compensarla del danno che subisce attualmente.

Ad ogni modo, tornata la calma e rientrati nelle condizioni normali, è da credersi che anche le sue azioni ritroveranno quel favore che è loro di tanto scemato negli ultimi tempi.

×

Una grande attività mostrarono le azioni della **Società degli Omnibus**, per le quali cominciò ieri l'opzione per la nuova emissione. E, diciamolo francamente, le complicazioni di calcoli a cui dà luogo questa operazione, non favoriscono certo il prezzo del titolo. Alla nostra borsa fino da ieri — nè sappiamo vedere la ragione di tanta fretta, mentre il diritto all'opzione dura per altri quattro giorni — convenne dichiararsi per gli affari in corso aventi la scadenza alla fine del mese corrente. Di modo che fino da domani saranno quotate due serie di azioni: quelle stampigliate — cioè aventi già esercitata l'opzione — e le nuove interamente liberate. Per le prime già da ieri sera fu quotato il prezzo di 177 e per le seconde quello di 333.

×

Molto attive e ricercate furono durante tutta la settimana le azioni della **Società dei Molini** che da 135 raggiunsero il prezzo di 140.50.

Abbiamo ripetutamente accennato in queste *Riviste* al meraviglioso andamento di questa Società i cui affari progrediscono con fortuna pari alla solerzia ed alla oculatezza di chi l'amministra; non ci stupiamo quindi che il pubblico cominci a favorire questo valore che per forza stessa delle cose è destinato a raggiungere prezzi molto superiori agli attuali.

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma. — Senza affari, prezzi nominali.

Grani senza valutazione; granone della provincia romana prima qualità L. 18 a 18.50; seconda 16.75 a 17.25 al quintale.

Farina fiore marca 00 lire 49.50 50; 0 47,50 a 48; A 45.50 a 46; B 43 a 44; C 42 a 42,50; D 40 a 40.50; V 20, al quint.

Riso extra cimone L. 56 a 57; cimone prima qualità 53 a 54; carolina prima qualità 53 a 54; seconda 50 a 52; giapponese brillato 42 a 43; novarese da 45 a 47, al quint.

Patate nuove L. 12 a 13; fava grossa 21 a 22; fagioli grossi 31 a 32; ceci grossi 30 a 32; lenticchie prima qualità 33 a 34 al quintale.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 110 a 130; da erba 100 a 110; di Sardegna 100 a 110; vitelli da latte 130 a 140; di campagna 120 a 130; agnelli 85 a 95; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56, al quintale.

Uova in partita, dazio compreso, L. 50.50; mezzane 47.50, al mille.

Burro dell'Agro romano puro L. 268 a 273; di Milano prima qualità 248 a 253; seconda 228, al quintale.

Olii d'oliva raffinati provincia romana L. 120 a 125; fini 110 a 115; mercantili prima qualità 105 a 110; seconda 100 a 103; da ardere 90 a 95, all'ettolitro.

Vini romani L. 22.50 a 40; di Sicilia 24 a 27; delle Puglie 23 a 29; di Sardegna 19 a 20, all'ettolitro.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Bisognava adesso pensare ad ottenere il permesso e la medaglia di venditrice ambulante.

Gabriella aveva la sua fede di nascita.

Figlia di Maddalena Bernard e di padre sconosciuto.

Bisognava che il nome di Giovanni Remy non fosse mai pronunciato.

Ella si recò con Maddalena dal commissario di polizia del quartiere e fece la sua richiesta.

La giovane possedeva la grazia e l'incanto, ciò che spesso vale ad appianare molte difficoltà.

Ella se ne avvide subito.

Il commissario accolse la richiesta, senza occuparsi dei particolari della loro esistenza.

Bastarono la quietanza del fitto di casa pagato anticipatamente, la fede di nascita della giovane e sopratutto la simpatia che ella ispirava.

Otto giorni dopo Gabriella si trovava in possesso di una medaglia, di un carrettino carico di fiori che era andata a comprare ai Mercati e lo trascinava per le vie di Parigi.

Ricordandosi della raccomandazione della vecchia venditrice, ella aveva scelto per la vendita il quartiere che si estende dal boulevard San Germano alla via Bac, offrendo i suoi mazzolini con un sorriso, ma sempre riservata, imponendo il rispetto col suo modesto contegno.

Maddalena aveva preso possesso del suo impiego di donna di casa.

Alle otto lasciava la via Leregrattier ove non faceva ritorno che alle undici e un quarto per preparare la colazione, Gabriella rincasando regolarmente a mezzogiorno, e non ricominciava che verso le due un nuovo giro il quale non finiva che a notte.

Sino a quel giorno il prodotto quotidiano della vendita era stato più elevato che ella non sperasse.

Sicchè le due donne erano materialmente felici e ripigliavano un po' di coraggio malgrado la tristezza della loro anima e gli atroci ricordi.

Questi ricordi erano stati crudelmente ravvivati nella mente di Gabriella dall'incontro fortuito di Ruggero di Kerven.

La giovane aveva sentito nascere in lei un sentimento sconosciuto, e l'amore che indovinava essersi impadronito del suo cuore le aveva strappato queste parole dolorose:

— Forsechè ho il diritto di amare? Forsechè posso essere amata io?

E la povera fanciulla fremeva con tutto il suo corpo, pensando a quel nome di Remy che portava.

A quel nome che la condanna e l'esecuzione del martire avevano coperto di un'onta immeritata.

A quel nome che bisognava lasciassero, loro malgrado, perchè non divenisse una causa incessante di umiliazioni e di oltraggi!

La contessa Marcella di Lagarde aveva l'anima piena dei più oscuri pensieri.

Ella pensava all'avvenire della figlia e al suo, e l'idea della fortuna del fratello la preoccupava incessantemente.

Impastata come era Marcella di orgoglio, di vanità, di istinti di lusso e di aspirazioni mondane, la notizia inaspettata della rovina del marito le aveva portato un colpo tanto tremendo, che non riusciva a riaversene.

Suo fratello era ricco, ricco in modo colossale, poteva tutto, bastava che volesse: ma egli non voleva.

Anche egli aveva un figlio, un figlio sconosciuto, al quale riserbava la sua intera fortuna.

Se ritrovava questo figlio, sarebbe irrevocabilmente perduta la speranza di poter mettere un giorno la mano sui suoi numerosi milioni.

E' a questo che Marcella pensava giorno e notte.

Per tutt'altri che per lei, ciò che il conte Giorgio di Lagarde, assassinato da lei e dal suo complice, aveva lasciato a Renata e quello che restava a lei stessa, sarebbe stato più che sufficiente, quantunque modesto.

Vi era di che vivere, senza lusso è vero, ma anche senza preoccupazioni, circondandosi di calma, invocando l'oblio.

Il rimorso non le doveva consigliare l'ombra e il silenzio?...

Perchè insorgere contro i fatti compiuti?

Perchè non accettare una situazione perfettamente accettabile?...

Per la ragione che Marcella, abituata al fasto, amante anzitutto di dominare, si sentirebbe diminuita se dovesse cessare di *parere*.

Ella che amava la lotta, le emozioni febbrili, si vedeva nella sua vedovanza isolata, senza forza, non sapendo che cosa risolvere, che inventare, che tentare, per non perdere una posizione che aveva sempre abbagliato il mondo.

Un'altra cosa la spaventava.

La si credeva ricca, ella era bella ancora, e già si disponevano a farfalleggiarle intorno degli adoratori i quali non aspiravano che a darle il loro nome per godersi la sua fortuna.

Rimaritarsi!

Un solo marito era possibile per lei, Filippo di Kerven, il suo complice, la sua ultima ancora di salvezza, non appena avrebbe fatto sposare Renata a Ruggero di Kerven.

Ruggero di Kerven era l'unica sua speranza per la figlia.

Ma come circonvenirlo, impadronirsi di lui, ispirargli il desiderio di sposare Renata?

Filippo eserciterebbe abbastanza impero sopra di lui da indurlo a questo matrimonio?

Marcella conosceva il giovane avvocato, carattere franco, che aveva orrore di ogni dissimulazione, spirito originale, che si era fatto sulla vita e sul mondo delle idee precise e ben personali.

Ogni momento le veniva l'idea di far tornare la figliuola a Parigi e di metterla in contatto continuo con Ruggero.

Ma non osava.

Ruggero non scoprirebbe la manovra? Non indovinerebbe l'agguato?

No, non era ancora arrivato il momento.

Bisognava, anzitutto, sondare il giovane, studiare il terreno e prepararlo.

Filippo, consultato a tale riguardo, era di avviso che bisognava prendere infinite precauzioni e che il meglio sarebbe di rimettersene un po' al caso che non mancherebbe, a un dato momento, di fornire l'occasione di abbordare una questione tanto delicata.

Marcella, lo ripetiamo, si chiudeva in modo quasi assoluto nel palazzo della via Verneuil, declinando ogni invito, chiudendo la porta di casa alla maggior parte delle sue conoscenze mondane, breve: rappresentando mirabilmente la sua parte di vedova inconsolabile.

Ella si recava soltanto in casa del giudice istruttore alle serate intime, ove si riunivano ogni settimana alcune famiglie di magistrati.

Ruggero di Kerven per deferenza verso lo zio si trovava sempre presente.

Era dunque in una di tali riunioni (ove del resto si annoiava a morte) che la signora di Lagarde contava di provocare discretamente le confidenze del giovane ed arrivare a conoscere le sue idee sul matrimonio.

Noi preghiamo i nostri lettori di volerci accompagnare un giovedì sera, giorno di ricevimento, al palazzo della via Pot-de-Fer-Saint-Marcel.

Erano scorsi tre giorni dacchè Ruggero di Kerven aveva incontrata, avanti al cancello del palazzo di giustizia, Gabriella, la venditrice di fiori, al momento in cui andava a difendere per la prima volta in Corte d'Assise e ottenervi un successo, potremo anzi dire un trionfo, che doveva metterlo in prima fila tra i suoi colleghi.

La causa della quale aveva assunto la difesa era delle più aride.

Si trattava di un assassinio commesso in circostanze particolarmente odiose, ciò che allontanava dall'imputato, ritenuto colpevole, ogni simpatia.

Ma essendo convinzione di Ruggero che il suo cliente fosse innocente, egli aveva intrapreso a lottare con una mirabile energia contro l'impressione manifestamente sfavorevole del giurì, della Corte e del pubblico, e a forza di logica e di eloquenza, era riuscito a far passare la propria convinzione nell'animo dei giurati, dei giudici e dell'assistenza.

Il suo cliente che si sentiva perduto al principio dell'udienza, si era sentito trionfalmente assolvere, in mezzo a un vocio generale di ammirazione.

Un po' di questa gloria tanto bruscamente conquistata da Ruggero, riverberavasi su Filippo di Kerven, suo zio.

Il giudice istruttore era fierissimo di questo grande successo, e affine di festeggiarlo aveva invitato alla sua tavola un certo numero di magistrati con le loro famiglie.

Le donne vedevano in Ruggero un partito considerevole e per conseguenza invidiabilissimo per le loro figlie.

Le giovani, trovando che Ruggero era un bellissimo giovane e inoltre trasportate anche esse dal successo, figgevano sopra di lui degli sguardi che, per quanto fossero o volessero sembrare candidi, non la dicevano meno lunga.

Marcella pensava:

— Sì, in mancanza dei ventuno milioni di mio fratello, mi occorre per Renata il milione di Ruggero il quale inoltre ha innanzi a sè, il più brillante avvenire... sarà un partito accettabilissimo.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Pacesso, 4.